

LXVI.

TORNATA DI GIOVEDÌ 30 MAGGIO 1889

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Proposte del deputato Di San Donato, del presidente della Camera e del ministro dei lavori pubblici per il ricevimento di S. M. il Re che ritorna da Berlino. — È data lettura di due proposte di legge, una del deputato Bovio ed altri deputati, per risanare la regione Pugliese fornendola di acqua potabile, e l'altra del deputato Vollaro ed altri deputati, per applicare le norme relative alle opere idrauliche di seconda categoria alla sistemazione dei torrenti principali. — Seguito della discussione del bilancio dei lavori pubblici — Discorrono i deputati Faina, Di Camporeale, Luigi Ferraris, Gamba, Marchiori, Lazzaro, Comin, Cavalletto, Pri-
netti, Sonnino, Cadolini, Plebano, Baccelli, Favale, Baccarini, il relatore onorevole Romanin-Jacur, il ministro di grazia e giustizia, il ministro dei lavori pubblici ed il presidente del Consiglio. — Il deputato Vigoni presenta la relazione intorno ad un disegno di legge per autorizzare alcuni comuni ad eccedere i limiti della sovrimposta. — È data lettura di una interpellanza del deputato Plebano.*

La seduta comincia alle 2.35 pomeridiane.

Quartieri, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta di ieri, che è approvato; quindi legge il seguente sunto di una

Petizione.

4492. L'avvocato Agostino Rossi, in nome della Società Bellegrandi, presenta una proposta per la esecuzione di opere marittime nella rada di Vado, chiedendo il rimborso delle spese mediante la cessione alla detta Società del provento che lo Stato ricava dalle tasse d'ancoraggio.

Congedi.

Presidente. L'onorevole Vollaro ha chiesto un congedo di otto giorni per motivi di famiglia. *(È concesso).*

Deliberazione circa il ritorno di S. M. il Re dal viaggio a Berlino.

Presidente. L'onorevole Di San Donato ha facoltà di parlare.

Di San Donato. Onorevole presidente, persuaso di essere interprete dei sentimenti della Camera intera, intendo fare una proposta.

Poichè domani o doman l'altro tornerà in Roma il nostro Re, desidererei che all'Ufficio di Presidenza della Camera, che andrà ad ossequiarlo, si aggiungesse una Deputazione speciale della Camera, scelta dal presidente o dalla Camera stessa.

In questo modo io intenderei che la Camera rendesse onoranza al nostro Re, la quale nello stesso tempo significasse dovuta riconoscenza all'Imperatore di Allemagna e al popolo germanico. *(Approvazioni).*

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Finali, ministro dei lavori pubblici. Il Governo è lieto che questa nobile e patriottica iniziativa, che non poteva non essere accolta con soddisfazione da tutta la Camera, sia venuta da un onorevole deputato.

Presidente. Onorevole Di San Donato, la ringrazio di questa sua proposta, che la Camera ha già dimostrato di accogliere con favore. Per completarla suggerirei che, invece di nominare una speciale Deputazione, tutti i deputati presenti in Roma potessero unirsi alla Presidenza rendendo così più cordiale questa dimostrazione. (*Benissimo!*)

L'Ufficio di Presidenza, quindi, sarà lietissimo se tutti i deputati presenti in Roma vorranno associarsi ad essa nel recarsi alla stazione. (*Vive approvazioni*).

Di San Donato. Onorevole signor presidente, Ella non poteva meglio interpretare il mio pensiero; ed io ringraziandola, ritiro la mia proposta.

Presidente. Onorevole Di San Donato io non ho fatto che completare la sua nobile proposta.

Quando saranno annunciati il giorno e l'ora dell'arrivo, i deputati saranno invitati a riunirsi in una delle sale di Montecitorio per recarsi alla stazione ad ossequiare Sua Maestà il Re. (*Benissimo!*)

Lettura di due proposte di legge.

Presidente. Gli Uffici hanno ammesso alla lettura una proposta di legge dell'onorevole Imbriani e di altri deputati.

Se ne dia lettura.

Quartieri, segretario, legge:

“ *Proposta di legge.* — Art. 1. Ritenuto necessario al risanamento della regione Pugliese, che comprende le provincie di Foggia, Bari, e Lecce, il fornirle di acque salubri di cui assolutamente difetta, lo Stato contribuisce per un quinto alla spesa occorrente. ”

“ Art. 2. Il contributo dello Stato, di cui nel precedente articolo, verrà distribuito alle singole provincie, in proporzione della spesa da ognuna di esse deliberata, e sarà versato in tante rate annuali che anderanno in diminuzione degli obblighi assunti da ognuna di esse per l'opera. ”

“ **Bovio, Cafiero, Panunzio, Matteo Renato Imbriani-Poerio, Lazzaro.**

Presidente. Quando sarà presente l'onorevole Imbriani, si determinerà il giorno in cui si farà lo svolgimento di questa proposta di legge.

Un'altra proposta di legge, presentata dall'onorevole Vollaro e da altri deputati, è stata ammessa alla lettura.

Se ne dia lettura.

Quartieri, segretario, legge:

“ *Proposta di legge.* — *Articolo unico.* Le disposizioni del titolo III, della legge 1865 allegato F, in quanto riflette le opere idrauliche di 2ª categoria, sono applicate alla sistemazione dei bacini di torrenti che interessino la sicurezza delle ferrovie o un grande interesse di una provincia, o minaccino centri di popolazione, ed alle arginazioni necessarie a tali bacini.

“ Vollaro, De Zerbi, Grimaldi, De Blasio Luigi, Nicotera, De Seta, Cefaly, De Lieto, Campagna, Curcio, Morelli, Sprovieri, Oliverio, Patamia, Del Giudice. ”

Presidente. Quando sia presente l'onorevole Vollaro, cui è stato testè accordato un congedo, si stabilirà il giorno nel quale si farà lo svolgimento di questa proposta di legge.

Seguito della discussione del bilancio dei lavori pubblici.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa pel Ministero dei lavori pubblici, nell'esercizio finanziario 1889-90.

La discussione rimase ieri sospesa al capitolo 54: Indennità di trasferimento, di viaggio e di soggiorno al personale di ruolo dell'Ispettorato ed ai membri del Consiglio delle tariffe (*Spese variabili*), lire 100,000.

A questo capitolo è iscritto l'onorevole Faina.

Ha facoltà di parlare.

Faina. Nello scorso anno, presso a poco in questi giorni, il Consiglio delle tariffe dovette occuparsi di alcune domande presentate da diversi produttori e commercianti per ottenere una riduzione sulle tariffe ferroviarie, sia per il trasporto dei vini, che delle uve fresche; tanto per il commercio interno, che per quello di esportazione.

Il Consiglio delle tariffe, dopo maturo studio, propose una nuova tariffa interna per il trasporto delle uve fresche, del mosto e del vino, con ribasso dei prezzi consentiti attualmente dalle So-

cietà ferroviarie, profittando della somma messa a disposizione del Governo dall'articolo 7 delle Convenzioni ferroviarie e dall'articolo 41 del capitolato sulle Convenzioni stesse.

Questo voto del Consiglio delle tariffe non ebbe sul momento alcuna applicazione; soltanto per ciò che riguardava le uve fresche, la Società ferroviaria accordava che anche per la campagna 1888 venisse messa in vigore la tariffa speciale che fu sperimentata negli anni 1886 e 1887; questo fu tutto per allora.

Posteriormente, verso i primi del dicembre, il Ministero d'agricoltura e commercio convocò una adunanza di produttori di vino; ed in questa adunanza, dopo aver respinto i premi di esportazione, fu deliberato che in luogo di essi il Governo favorisse l'esportazione dei vini, mettendo in esecuzione quanto era stato deliberato dal Consiglio delle tariffe.

La deliberazione comprendeva anche i trasporti per mare; ma siccome sento che questo argomento non è più di competenza del Ministero dei lavori pubblici, ma appartiene al Ministero delle poste e dei telegrafi, così mi riservo di parlarne a suo tempo.

Non essendo stato esaudito quel voto dei produttori e dei negozianti di vini in successive adunanze di altre associazioni vinicole, il voto stesso fu riconfermato.

In questi ultimi tempi il regio ispettorato generale delle strade ferrate ha creduto dover suo, non avendo ottemperato al desiderio espresso dal Consiglio delle tariffe, di presentare la questione al Consiglio stesso, esponendo le ragioni per cui a suo modo di vedere non credeva opportuno di accordare i chiesti ribassi.

Anzi da questa memoria pare che l'opinione del Ministero, ossia dell'ispettorato delle ferrovie, su questo argomento, sia definitiva; soltanto dice che avendo il ministro di agricoltura e commercio sollevato qualche dubbio sulle ragioni esposte dal regio ispettorato, solo per questo il Ministero richiamò la questione davanti al Consiglio delle tariffe, dove credo che stia per esser discussa.

Parrebbe che, dal momento che la questione è *sub judice*, non fosse qui il caso di parlarne; ma a me non pare questo; perchè, anche lo scorso anno, il Consiglio delle tariffe opinò in un senso, ed il Ministero dispose in un altro; e niente mi assicura che, nell'anno corrente non possa accader lo stesso.

Si sa che il Consiglio delle tariffe non ha che

un voto consultivo; il Ministero, poi, è libero di seguirlo o no.

Nella memoria presentata dall'ispettorato delle ferrovie sono esposte molte ragioni; ma io non credo che sia il caso di esaminarle qui tutte; a me basta accennare quelle principali che, a mio modo di vedere, non porterebbero alle conseguenze a cui viene l'ispettorato stesso.

La prima obiezione che fa l'ispettorato è che i ribassi nelle tariffe dei trasporti per via di terra, a favore dei vini e delle uve fresche, sono inutili, perchè il commercio per via di terra non è diminuito; e da questo fatto deduce che non vi sia bisogno di far nulla in proposito. Ma ad operando questo ragionamento, se diminuisse il trasporto dei vini si potrebbe dire che non giova favorire un commercio che è in decrescimento. Così si cadrebbe proprio in una petizione di principio.

A me pare, invece, che, se il commercio per via di terra non è diminuito, questa sia una ragione di più per indicare come questo commercio vada favorito. Si dice che la esportazione per la Francia è diminuita un poco, ma che, invece, sono aumentate le altre. Ma tanto meglio! Quale è la esportazione che si fa soprattutto per la via di terra? È la esportazione dei vini di diretto consumo, e precisamente quella esportazione che noi tutti dobbiamo desiderare, perchè l'avvenire della enologia italiana è appunto nel vino già fatto, lavorato, pronto al consumo, con una gradazione alcoolica tollerabile per uno stomaco ordinario.

E quel commercio, se ha potuto resistere alla crisi, è precisamente perchè crisi vera per quel prodotto non c'è; perchè la crisi vera si è manifestata sul vino da taglio. E se noi faciliteremo l'esportazione dei vini di diretto consumo, sbarazzaremo molto utilmente il rimanente d'Italia dalla pleora dei vini.

Abbiamo veduto che la esportazione per la Svizzera è aumentata; anzi che in Svizzera i vini italiani fanno seria concorrenza ai vini ungheresi. Ora, se i nostri vini riescono a fare questa concorrenza nelle condizioni attuali, qual maggior concorrenza non farebbero se si ottenessero nei trasporti delle diminuzioni di prezzo che alla loro volta si ripercuoterebbero sul prezzo della merce nel luogo di consumo?

Di più è da osservare che con l'Austria noi siamo ancora al regime di tariffa generale, perchè prima della rottura del trattato di commercio con la Francia, si diceva che l'importazione del vino ungherese e dalmata in Italia era mag-

giore della esportazione dei vini italiani in Austria.

Ma se questo era vero allora, non credo che sia più vero oggi; e molte associazioni hanno domandato al Governo che si ritorni al regime convenzionale, senza aver menomamente paura che ne possa derivare una inondazione di vini austriaci od ungheresi in Italia.

Non siamo più al tempo in cui i vini italiani in Italia costavano cari: ora essi costano poco, e possiamo mandarne all'estero a molto miglior mercato che due o tre anni fa.

Se a queste condizioni aggiungessimo un beneficio notevole sui prezzi di trasporto, tanto più facilmente potremmo sostenere in Austria la concorrenza con i vini locali.

Mi rammento a questo proposito di un'arguta osservazione di un nostro esportatore, uomo semplice, ma di ingegno acuto. Egli notava come ogni giorno crescesse l'importazione della birra tedesca in Italia, e diceva: Se questo regime artificiale, se questi alti dazi di confine, se le difficoltà del trasporto venissero tolti di mezzo, come quei signori vengon qui ad aprire delle belle birrerie, noi andremmo là a metter su delle belle fiaschetterie.

Ed una terza ragione vi è anche. Non più tardi di ieri lessi nei giornali che la Commissione delle tariffe francesi ha votato un dazio di venti lire sulle uve secche; e si comprende. Dato il concetto che oggi predomina in Francia in materia commerciale, massime di prodotti agricoli, si comprende, dico, come i proprietari francesi dicano: ma a noi non vantaggia che si sia messa una barriera, un forte dazio, contro i vini italiani, quando lo stesso vino e la stessa materia prima ci può venire da altre parti, dalla Spagna, per esempio, e ci viene dalla Grecia sotto forma di uve secche.

Quindi la stessa campagna che è stata fatta contro i vini italiani si fa oggi contro tutti gli altri prodotti, o simili o similari. E come la proposta è passata al Consiglio delle tariffe francesi, così è certo che passerà anche davanti alla Camera. Questo creerà per noi una condizione di cose differente dall'attuale; perchè, se mal comune non è mezzo gaudio, ci consolerà però il pensare che saremo in molti a soffrire dello stesso male.

Ma siccome in Francia la quantità del vino necessario al consumo non può in questo momento esser data da proprietari francesi, i negozianti finiranno col ricorrere, come ricorrono oggi, alla importazione; e se la barriera si estende a più popoli, questi dinanzi alla stessa barriera, allo

stesso dazio, entreranno in concorrenza fra di loro; e non mi pare impossibile che, se la esportazione in Francia si fa anche oggi nelle condizioni attuali, non si possa un poco più vantaggiosamente fare domani, quando saremo messi almeno alla pari coi produttori di uve secche.

Per queste ragioni mi pare che un ribasso notevole sui trasporti destinati alla esportazione per via di terra possa essere sommamente giovevole.

Ma la esportazione dei vini non si fa solamente per terra, ma anche per mare. Però non tutti i porti presentano uguale facilità ed uguale comodità. In questi giorni è stata in via di esperimento impiantata una linea che dai porti meridionali, anzi dalle Puglie va direttamente all'America del Sud.

Però subito una lagnanza è venuta, anche alla Camera, riguardo ai noli che sono dai porti dell'Adriatico a lire venti l'ettolitro, mentre a Genova lo stesso trasporto si può fare a 15 lire; e cinque lire di differenza non è lieve. Quei signori si lagnarono, ed io non ne so loro dare completamente torto, perchè le ragioni sono molto chiare.

A Genova non caricano un bastimento speciale per questa merce, e non destinano ad essa che uno spazio in una nave che è carica di altre merci, e soprattutto di passeggeri; quindi ivi si possono fare facilitazioni che non può fare nell'altra linea.

Vi è inoltre l'inconveniente che partendo dal Mediterraneo i piroscafi devono fermarsi a molti porti e poi devono rientrare dall'Adriatico al Mediterraneo; tutte ragioni che fanno sì che i noli da Genova possono far tanta concorrenza ai noli delle navi in partenza direttamente dai porti meridionali, dai porti soprattutto dell'Adriatico, da mettere il produttore ed il negoziante in dubbio quale porto debba preferire.

Ma se voi accetterete le tariffe proposte dal Consiglio delle tariffe e trattate dall'Ispettorato con le due Società ferroviarie, allora le estenderete non solo ai trasporti per via di terra a destinazione oltre alpina, ma anche ai trasporti interni a destinazione dei porti d'imbarco; e quindi si prevede che alle merci destinate alla esportazione voi darete un tale beneficio che le facilitazioni del Consiglio delle tariffe, ove si applicassero, darebbero un beneficio minimo e non avrebbero certo più ragione di essere.

Ne vuole una prova, onorevole ministro? Provi ad applicarle, e troverà che non solo molti negozianti ne profitteranno, ma ne profitteranno troppo;

e non ci sarà più il pericolo od almeno l'inconveniente che accenna l'ispettorato.

Ma l'ispettorato dice, se il vantaggio è piccolo, è perchè il limite di percorrenza minima di 700 chilometri, fa sì che poche regioni ne possano approfittare. Ma questa ragione mi pare che valga ancora meno delle altre. Se 700 chilometri è troppo, ribassate la tariffa di percorrenza. Non è una proposta nuova che vi faccio, è la proposta del vostro Consiglio delle tariffe; portate il minimo non a 700 ma a 500.

L'ispettorato dà per tutta ragione, che le Società non hanno voluto consentire. Certo il consenso delle Società è una cosa importante, ma l'articolo 44 del capitolato, confrontato con l'articolo 7 delle convenzioni, dà al Governo la facoltà di applicarlo ogni qual volta vuole, senza tener conto delle opposizioni che possono fare le Società. Le Società (dice il capoverso 2º, sono obbligate ad applicarle, e subito. Certo sarebbe preferibile che le Società consentissero spontaneamente; perchè c'è un altro capoverso che dice: quando le Società vi acconsentano, nessun compenso è dovuto. Ed io che sono avaro del danaro dei contribuenti, per lo meno quanto ne è avaro l'onorevole ministro dei lavori pubblici, sarei felicissimo di questa soluzione. Ma se le Società non consentono, non è questa una ragione per non applicare quell'articolo 44, che da 4 anni figura nella nostra legge, senza che mai sia stato applicato. E si noti, che un altro articolo (il 6º se non m'inganno) dispone che questo articolo debba applicarsi subito nell'anno. Altro che anno! Ne sono passati 4, e niente accenna che quell'articolo debba essere applicato.

E poichè sono su questi trasporti all'estero, ai voti esposti dal Consiglio delle tariffe mi permetto di aggiungere una modificazione che completa l'idea.

Si è detto che i vini che vanno ai paesi settentrionali, sono di diretto consumo; ossia non sono vini da taglio, puri e semplici delle provincie meridionali, ricchi d'alcool, ma incompleti in sè; ma ciò è tanto vero, che si chiamano *vini da taglio*, e si vendono in commercio sotto questa qualificazione; ed i negozianti francesi, finchè soli hanno fatto questo commercio, volevano proprio dei vini speciali, dei vini da taglio con neutralità di sapore, perchè è un pregio grandissimo di potere acconciar quella materia prima ai gusti dei diversi paesi.

Ora, se la nostra esportazione al Nord è composta soprattutto di vini di diretto consumo, si vede chiaro che, perchè tale esportazione prenda

un grande sviluppo, sarebbe necessario che i vini potenti del Mezzogiorno trasportati in climi più freddi, dove è più facile acquistare a prezzo sufficientemente vantaggioso uve povere di alcool ma ricche di acidi di cui in genere difettano i vini del Mezzogiorno, quando cioè fosse possibile che le operazioni che facevano prima i francesi in Francia potessero oggi farle noi in Italia, ed esportare noi quelli stessi prodotti che dalla Francia esportavano i francesi, noi avremmo in gran parte risolta la questione. Ma a ciò fare si oppone un ostacolo grandissimo.

Se voi fate una tariffa di favore per i trasporti delle uve e dei vini all'interno, sorgono i lamenti dei proprietari dei paesi settentrionali, i quali si lagnano di una concorrenza, secondo loro indebita perchè privilegiata, dei vini del Mezzogiorno. (*Interruzioni*).

Espongo questa idea perchè l'ha esposta anche l'ispettorato delle ferrovie nel suo memoriale; dichiaro anzi francamente che non consento in essa. Ma non posso non riconoscere che l'ostacolo non sia grave.

In qual modo si potrebbe riparare? Il modo a me sembra non difficile. Posto che si dica, come è stato del resto proposto da molte associazioni e nel convegno dei viticoltori, che la stessa tariffa si applichi all'interno percorso anche quando le uve ed i vini si arrestino temporaneamente ad uno stabilimento enologico interno per indi rispedirsi all'estero, la contabilità non è difficile; il primo trasporto allo stabilimento si paga in base alla tariffa interna, ma al secondo trasporto si conteggia il primo già eseguito e pagato, lo si sottrae, e si paga la differenza. La cosa sarebbe molto semplice, e credo che darebbe un utile grandissimo.

Qualora questa benedetta questione dei trasporti dei vini e delle uve fosse risolta nel modo da me accennato, mi pare si sarebbe fatto un passo grande.

Riguardo al Consiglio delle tariffe non avrei altro da aggiungere. Solo farò una osservazione, riguardante i termini di resa.

So che il Governo ha interpretato in un senso le convenzioni ferroviarie, mentre le Società le hanno interpretate in un altro. Ma v'è stata una causa. Un piccolo produttore la sostenne per conto suo, ma, siccome era piccolo, e le Società sono grandi, la causa fu perduta.

Crede il Governo di rassegnarsi a questa sentenza in primo grado, intorno ai termini di resa, ed accettare in modo definitivo l'interpretazione data dalle Società, od intende invece portare in

questa questione la sua attenzione, e, o deferirla agli arbitri, come ne ha diritto, o, se non ne avesse diritto, sostenere lui la questione?

Io non dico altro. Ieri l'onorevole Di San Donato disse che l'onorevole Finali promette poco, ma, quando promette, mantiene.

Lo so anch'io; e qualora egli mi desse affidamento che al voto del Consiglio delle tariffe, qualunque esso sia (e non dubito punto che sia per essere favorevole) il Ministero sollecitamente darà pratica attuazione, io mi contenterei; perchè so che egli non è della scuola del lungo promettere con attender corto, ma che anzi mantiene più di quel che promette.

Desidero però che egli qualche cosa di positivo, su questo argomento, prometta.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Camporeale.

Di Camporeale. Io ho una brevissima raccomandazione da fare al ministro dei lavori pubblici e non ho trovato nel bilancio capitolo più opportuno di questo.

Per mancanza di accordo tra le Società ferroviarie e quelle di navigazione succede, che qualunque merce diretta alla Sicilia che venga presentata ad una stazione ferroviaria del continente viene spedita per la via di terra; ciò che vuol dire che il costo del trasporto di questa merce è circa duplicato e triplicato dovendo pagare il trasporto ferroviario fino a Reggio e poi da Messina per Catania, Palermo, ecc. mentre per la via di mare la merce stessa richiederebbe assai minore spesa.

Non vi sarebbe che un mezzo per togliere questo inconveniente, quello di spedire la merce ferma in stazione a Napoli, ma per far ciò bisognerebbe avere un agente od un commissionario a Napoli che ritirasse le merci per spedirla poi in Sicilia.

Perchè non si è rimediato a questo inconveniente? La ragione è semplice.

Siccome le merci sono ricevute dalle Società ferroviarie le di cui linee vanno fino a Reggio, naturalmente è interesse loro di percepire il prezzo del trasporto intero per via di terra.

Inconvenienti per le Società di navigazione non credo che ve ne sieno, mentre sarebbe interesse loro che le merci che vanno in Sicilia per la via di terra tenessero in parte la via di mare.

Si tratta dunque di eliminare le opposizioni delle Società ferroviarie, il cui vantaggio deve essere subordinato a quella dei cittadini tutti.

Perciò io interessavo vivamente l'onorevole ministro di voler far opera perchè sia stabilito

un servizio celere, onesto e normale fra la Sicilia e il continente.

Non ho altro da dire.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Luigi Ferrari.

Ferrari L. Io devo richiamare l'attenzione del ministro dei lavori pubblici sopra la questione speciale dell'orario ed il servizio della ferrovia, recentemente aperta all'esercizio, Rimini-Ravenna-Ferrara.

Il servizio di questa linea trovasi sistemato in guisa, sia per le coincidenze dei treni dei passeggeri, sia per il modo col quale vengono ordinati e distribuiti i treni delle merci, che la linea stessa realmente diventa inutile al pubblico.

Io so che la legge concede all'onorevole ministro dei lavori pubblici la facoltà di esercitare un sindacato sopra l'esercizio delle ferrovie, e però, senza estendermi di più, non dubito che l'onorevole ministro voglia usare tutta l'energia per richiamare la Società ferroviaria a voler porre in armonia l'interesse proprio con quello del pubblico.

I reclami non sono mancati. Le Camere di commercio, i municipi si sono rivolti ai deputati e al Governo per far cessare uno stato di cose che, ove avesse a durare, evidentemente eluderebbe le speranze delle popolazioni che hanno creduto di trovare la soddisfazione dei loro interessi nell'apertura di questa linea; renderebbe vani altresì i grandi sacrifici incontrati dallo Stato e dai contribuenti per quella linea. Quindi io aspetto fiducioso le dichiarazioni dell'onorevole ministro, non dubitando che saranno soddisfacenti per le popolazioni interessate.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gamba.

Gamba. Io aveva deliberato di intrattenere privatamente l'onorevole ministro sullo stesso argomento, su cui ha parlato l'onorevole Ferrari Luigi, e per non annoiare la Camera con una questione particolare e perchè credo che le raccomandazioni di questo genere riescano più efficaci, quando sono fatte privatamente.

Ma, giacchè la questione è stata posta, non posso a meno di unirmi pienamente a quanto ha detto l'onorevole Ferrari.

Tutti quelli che abitano nei paesi attraversati dalla linea Rimini-Ferrara, sanno che il servizio di quella linea non cammina.

Gli orari sono imperfettissimi, le merci non vengono accettate in servizio cumulativo, ed ai viaggiatori quasi non riesce di andare da Ferrara

a Rimini, perchè l'orario è spezzato e tutti i treni fermano a Ravenna.

Oggi poi mi è stato detto, sebbene io non possa affermarlo con sicurezza, che ai tanti ostacoli, opposti all'esercizio di questa linea, se n'è aggiunto un altro, quello che, tra le materie infiammabili, che non si accettano, si comprenderebbe anche il carbone. (*Si ride*).

Ora io interesso l'onorevole ministro a togliere questi ostacoli; perchè purtroppo le Società ferroviarie hanno interesse a distogliere viaggiatori e merci dalle linee che abbreviano il percorso tra due punti, che sono compresi in una linea di prima categoria, per costringerli a percorrere la via più lunga.

Mi associo quindi pienamente a ciò che ha detto l'onorevole Ferrari e prego l'onorevole ministro di portarvi sopra la sua attenzione.

Presidente. L'onorevole Marchiori ha facoltà di parlare.

Marchiori. L'onorevole Faina, con una esposizione chiarissima, e con la competenza che egli ha in molte cose, ma specialmente in materia di vini, ha trattato un argomento assai importante.

Egli ha lamentato che taluni provvedimenti, che erano stati proposti dal Consiglio delle tariffe per facilitare il trasporto dei vini non siano stati applicati.

Non ha trovato pienamente giustificato il provvedimento negativo dal fatto che ci troviamo in presenza per il trasporto dei vini con ferrovia non di una diminuzione, ma di un aumento per taluni punti della frontiera ed anche per la stessa Francia.

Mi preme su questo punto di fare qualche osservazione e dare qualche schiarimento.

Conviene ricordare quanto dispone la legge sulle convenzioni ferroviarie e dei capitolati questo punto dei ribassi di tariffe; l'onorevole Faina lo ha già detto chiaramente che la applicazione dell'articolo 44 del capitolato può portare a rilevanti aggravi.

Ciò posto, egli deve ammettere che il Governo è obbligato a procedere con molta cautela, perchè se da un lato possono aversi dei vantaggi per talune produzioni e per alcuni rami di commercio, dall'altro devono conoscersi esattamente le conseguenze dei ribassi, per sapere fin dove si possono spingere, e quali effetti se ne possono ottenere.

Si tratta di menomare i proventi dell'erario; ci troviamo quindi di fronte a ribassi da ottenersi coi denari dello Stato; conviene sieno ve-

ramente efficaci, utili ad un grande interesse nazionale, se no sarebbe proprio un gettare malamente il pubblico denaro e creare un dannoso precedente.

Egli crede peraltro che un ribasso nella tariffa dei vini procurerebbe dei buoni risultati e consiglia l'esperimento.

Sarei ben lieto che il pronostico suo potesse avverarsi, ma non credo che il ribasso della tariffa dei trasporti, quale si può fare, deciderebbe il fatto economico di un aumento alla esportazione dei vini da lui sperato.

L'aumento dell'esportazione dei vini conviene chiederlo alla fabbricazione migliorata, alla conservazione perfetta, alla costanza del tipo e soprattutto alla organizzazione commerciale.

In questi ultimi tempi abbiamo potuto con l'opera di moltissime persone, e di associazioni, ed in queste credo che vi abbia concorso largamente l'onorevole Faina, aprire degli sbocchi e collocare partite di vino per il consumo, guadagnando io spero stabilmente dei mercati, invece di esportare materia prima per la fabbricazione del vino come accadeva precedentemente.

Non poteva il Governo dimenticare che molte altre produzioni nazionali si trovano in sofferenza, e che quindi la ripartizione della somma disponibile, la graduazione del beneficio era una questione di giustizia molto ardua a risolvere, e tanto che non si è arrivati fino ad ora ad una conclusione soddisfacente sia da parte dell'ispettorato, sia da parte del ministro. Non vi è stato davvero alcuno spirito d'ostilità, ma difficoltà a risoluzione che non creasse pericoloso precedente.

Si tratta del danaro dei contribuenti, si tratta che si può vantaggiare alcuni a danno di altri. C'è poi un'altra osservazione non priva di importanza, ed è che, quando parliamo di queste tariffe, bisogna dividerle in due categorie, tariffe pel commercio interno, e tariffe pel commercio internazionale. Di fronte al commercio internazionale non può sorgere disputa di aiutarlo, se l'aiuto può riescire efficace, e solo è questione di esame di fronte ad altri prodotti, e di non aiutarlo se si sviluppa naturalmente, spontaneamente.

Quando si tratta di tariffe interne bisogna esaminare quale è la condizione delle varie regioni, e quali effetti si possono produrre, quali concorrenze alimentare, quali interessi costituiti offendere. Parlo con franchezza di spirito, perchè appartengo ad una regione che deve importarne del vino.

L'onorevole Faina, dotto in queste cose, sa che le provincie Venete non producono vino quanto è necessario al loro consumo. Vi sono provincie vinicole che hanno conquistato determinati mercati interni con costante e buona fabbricazione, con scambi e commercio ben costituito, frutto di operosità ed intelligenza; volete eventualmente esporle ad una concorrenza per effetto di una tariffa decretata dallo Stato con danno finanziario?

Che la libera concorrenza consolidi, crei, sposti le correnti commerciali del paese, sta bene, ma non dobbiamo perturbarle noi con i denari dell'erario pubblico.

L'onorevole Faina ha accennato giustamente, ed io mi associo, se ho ben compreso, nella sua domanda all'onorevole ministro perchè veda se eventualmente ci è da fare qualcosa in ordine all'incoraggiamento di uno speciale trasporto del vino nazionale. Noi abbiamo delle regioni, tutta forse l'Italia meridionale, nelle quali la buona fabbricazione del vino e la sua conservazione presenta delle gravi difficoltà; abbiamo regioni invece che si prestano alla stagionatura del vino con grande vantaggio della produzione e del commercio per tutto il paese. Quando si possa chiarir bene che il vino è destinato poi al commercio internazionale, si può studiare il modo che sia facilitata una operazione che non reca danno e può grandemente giovare alla produzione nazionale, quella cioè di produrre uno spostamento da Sud a Nord del vino medesimo.

Io credo (me ne intendo poco) che nel Belgio vi sieno dei depositi dove da regioni calde della Francia e da altri punti si spedisce il vino ad invecchiare, ed invecchia in fatto migliorando rapidamente; provvedimenti concordati fra i ministri dei lavori pubblici e della agricoltura potrebbe recare un vantaggio per la nostra produzione vinicola e per il commercio dei vini, se possibile lo si faccia.

Credo l'onorevole mio amico Faina comprenderà che io doveva chiarire le difficoltà di fronte alle quali si è trovato il Ministero quando ha esaminato i voti del Consiglio delle tariffe e ne ha studiata l'applicazione. (*Le conversazioni, specie al banco della Commissione, impediscono di udire la parola dell'oratore*) Soprattutto mi è necessario ripeterlo, ha impedito il ribasso di tariffa la convinzione che la percentuale di ribasso al prezzo del vino per effetto della tariffa più bassa era così minimo di fronte alla tariffa doganale da rappresentare uno spreco di spesa senza speranza di utile. Avrebbe, credo, assorbita quasi tutta la

somma disponibile, senza speranza, lo ripeto, di efficace risultato.

Ho preso la parola anche perchè l'onorevole Faina ha detto che l'anno scorso i voti del Consiglio delle tariffe, non si erano ascoltati altro che per l'applicazione della tariffa speciale pel trasporto delle uve, disposizione consueta in tutte le stagioni vinicole, prolungamento di concessione, non concessione nuova.

Per essere esatto bisogna che ricordi altri due provvedimenti presi in quell'epoca. È stata estesa una tariffa speciale praticata dalle meridionali, se non erro, per un breve tratto di ferrovia attorno a Napoli, e si è modificata l'estensione della zona ottenendo di abbracciare dei centri vinicoli importanti.

Quindi nei limiti di ciò che si poteva fare, senz'andare incontro a questioni gravi e delicate lo si è fatto.

Se vi sono ancora delle altre disposizioni da adottare, io sarò lieto che il Ministero le adotti, però ripeterò sempre la raccomandazione che egli veda di procedere con giusti criteri, con giusto esame di tutti gl'interessi i quali possono eventualmente sperare di avere qualche vantaggio dall'applicazione di quest'articolo della legge; con giusto criterio degli effetti sperati per non sprecare inutilmente delle somme; con prudente preoccupazione delle conseguenze finanziarie.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lazzaro.

Lazzaro. Non so se l'onorevole ministro dei lavori pubblici sappia che il suo predecessore promise a me formalmente che si sarebbe provveduto alla copertura della stazione di Caserta.

Comin. Chiedo di parlare.

Lazzaro. Avevo presentato un ordine del giorno, firmato anche da parecchi altri colleghi, a questo proposito e dopo le dichiarazioni del ministro, che erano molto chiare e precise, io credei di dover ritirarlo, prendendo atto di quelle dichiarazioni; ma non intendo occuparmi ora di ciò, che troverà la sede più opportuna nel capitolo 203 del bilancio.

Ho chiesto invece di parlare solamente per due reclami, uno dei quali si riferisce pure alla stazione di Caserta. Non solamente quella stazione importantissima, cui mettono capo cinque linee, che ha sette binari e cinquantaquattro treni giornalieri, non è coperta, non ha la tettoia, mentre l'hanno stazioni di minor conto, ma ho saputo in modo sicurissimo che la direzione della Società delle Mediterranee ha ordinato di sostituirvi al gaz il petrolio. (*Oh! oh!*) Il che vuol

dire che, invece di andare avanti, andremo indietro!

Io non so se, in base a quelle benedette Convenzioni, il Governo abbia o non abbia diritto d'ingerirsi in questa questione....

Una voce. Le avete approvate!...

Lazzaro. Io non ho approvato niente, egregio collega! ... perchè in ogni momento, in ogni occasione, sorgono discussioni fra le Società e il Governo, per sapere chi debba fare una tal cosa, se il Governo o le Società; ma credo mio dovere di richiamare su questo punto l'attenzione del Governo.

Io qui non mi trattengo come ho detto, sulla questione della tettoia, perchè per essa il Governo è impegnato solennemente, di fronte alla Camera, con queste parole pronunziate dall'onorevole Saracco quando si discuteva l'articolo 8 della legge 20 luglio 1888: " Dichiaro (diceva l'onorevole Saracco) che la tettoia della stazione di Caserta, stazione che riconosco importantissima, deve far parte degli impianti ai quali si accenna in questo articolo. Se poi quella tettoia debba esser completa, come si dice, io non saprei dirlo in questo momento. "

C'è dunque, onorevole ministro, un impegno formale assunto dinanzi alla Camera, che la stazione di Caserta debba esser coperta con una tettoia simile a quella che hanno stazioni di simile importanza; e spero che quest'impegno solenne sarà mantenuto.

Ma oggi richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro perchè veda se sia possibile impedire questo, che sarebbe proprio un regresso indecente, che si tolgano a quella stazione i lumi a gaz e si sostituiscano con lumi a petrolio.

Un'altra osservazione riguarda il servizio ferroviario in quanto si attiene al servizio postale.

L'onorevole ministro ricorderà che due o tre anni or sono il treno postale da Roma giungeva a Napoli alle sei del mattino. Ora invece parte di qui alle 11.25 e dovrebbe giungere a Napoli alle 7.10 ma non giunge mai in orario. Il che del resto è naturalissimo, perchè si tratta di un treno omnibus; e se non giungono in orario nemmeno i diretti e i direttissimi non si può far caso che facciano altrettanto i treni omnibus, i quali non arrivano in orario in nessun paese del mondo.

Ora che cosa ne avviene?

Le corrispondenze che partono da Roma arrivano a Napoli molto tardi e non trovano mai la coincidenza coi treni delle linee Meridionali: di più in Napoli le corrispondenze sono distribuite più di due ore dopo l'arrivo del treno, cosicchè i

commercianti ed i particolari non hanno più il tempo per mandare la risposta col treno di Roma che parte alle 2. 55.

Perchè tutto ciò?

Si è detto: perchè questo treno postale Roma-Napoli deve aspettare l'arrivo del treno lampo, che giunge a Roma alle 10. 40.

Ma io domando: perchè non fate proseguire per Napoli questo treno, onde le corrispondenze, partendo con esso, si distribuiscano in Napoli più sollecitamente? Ma forse che, domando io, l'Italia finisce a Roma? Si spendono tanti quattrini per un treno-lampo, e poi lo si fa arrestare a Roma come se Napoli, che pure è una città importante, non facesse parte del Regno d'Italia!

Procuri adunque l'onorevole ministro di fare cessare questo sconcio, che costituisce anche una umiliazione per noi, i quali come tutti gli altri italiani paghiamo i tributi allo Stato.

Arrivi dunque il treno-lampo sino a Napoli...

Voce. E più oltre no?

Lazzaro. Ma io lo farei arrivare dovunque... anche sino a Palermo; ma siccome mi fanno osservare che ci potrebbero essere delle difficoltà tecniche, io mi accontento per ora che arrivi fino a Napoli dove queste difficoltà non esistono.

E non esistono affatto le difficoltà tecniche sulla Roma-Napoli perchè io, per un esperimento fattosi una volta, ho percorsa quella linea colla velocità di 65 chilometri all'ora compiendola tutta in cinque ore ed un quarto. L'armamento della linea è fatto bene, non ci sono forti pendenze, nè curve di raggio corto e quindi 65 chilometri all'ora si potrebbero percorrere benissimo.

Io dunque raccomando all'onorevole ministro questi tre punti: che scriva al Consiglio superiore di Milano notando che non è affatto conveniente che una stazione importante come quella di Caserta venga illuminata a petrolio invece che a gaz; che sia provveduto il più presto possibile alla tettoia per la stazione medesima, e finalmente che il treno-lampo non si fermi già a Roma, ma arrivi almeno sino a Napoli giacchè anche oltre Roma ci sono italiani i quali hanno diritto di avere gli stessi servizi e gli stessi riguardi di cui godono tutti gli altri fratelli delle altre parti d'Italia. (*Benissimo!*)

Comin. Chiedo di parlare.

Presidente. Onorevole Comin, se Ella intende parlare per la tettoia della stazione di Caserta le faccio osservare che la sede più opportuna sarebbe al capitolo 343.

Comin Dico una sola parola, onorevole presidente, e finisco subito.

Prendo occasione dalle osservazioni che il mio amico Lazzaro ha fatte relativamente all'affare della tettoia nella stazione di Caserta, per dire all'onorevole ministro che egli troverà negli atti del suo Ministero un impegno formale, ufficiale, di cui io ebbi comunicazione, preso molti anni fa, appunto per costruire una tettoia nella stazione di Caserta, la quale è la sola stazione di incrocio che ci sia in tutto il mezzogiorno d'Italia, e quindi mi pare che abbia diritto a qualche riguardo.

Io non vorrei poi che l'onorevole presidente mi richiamasse all'ordine, e mi appuntasse di eccesso se dico che per certe cose, nelle provincie del mezzogiorno, pare di essere in Beozia; onorevole ministro, perfino la stazione di Campobasso è illuminata a luce elettrica mentre la stazione di Napoli che è il primo centro, per popolazione, d'Italia è ancora illuminata a gaz, ed anche a petrolio in alcuni punti. (*Si ride*).

Una voce. A olio! (*Commenti*).

Comin. A olio, dicono; ed hanno ragione.

Fu detto una volta che mancava l'acqua, ma ora l'acqua c'è, e quanta ne può essere necessaria. C'è più acqua a Napoli, dopo la conduttura che a Pisa; c'è certamente tant'acqua quanta nella città natia del mio amico Salariis, dove pure la stazione è illuminata a luce elettrica.

Ora io domando: è possibile che le Società ferroviarie considerino Napoli ed il mezzogiorno come paesi fuori d'Italia? Ma forse che laggiù siamo in Africa? Io non intendo dirigere rimproveri all'onorevole ministro, il quale non ne ha colpa, quantunque gli si possa dire che qualche pressione avrebbe potuto fare. Ma sostengo che per Napoli e per altre stazioni del mezzogiorno, la condizione attuale di cose è davvero indecente. E non dico altro.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalletto.

Cavalletto. Giacchè su questo capitolo si parlò *de omnibus rebus* sia permesso anche a me di fare all'onorevole ministro tre raccomandazioni.

Di due ho già parlato una volta quando interrogai il ministro dell'interno, ed il ministro dei lavori pubblici relativamente alla sicurezza dei treni in viaggio, e vorrei sapere se qualche provvedimento speciale fu preso per garantire la sicurezza delle persone che viaggiano sulle ferrovie.

Ho detto già che i casi di delitti ed assassini sono piuttosto rari da noi, in confronto degli al-

tri paesi. E questo sia detto a difesa e decoro del paese nostro.

La seconda raccomandazione si è, quali provvedimenti l'amministrazione ferroviaria intende prendere, contro i furti che si commettono nei trasporti ferroviari, e nei magazzini; sia che si tratti di trasporto di merci, di commestibili, od altro. Questi fatti di furti o manomissioni purtroppo sono assai frequenti fra noi, e bisogna trovare una qualche maniera di impedirli. Io credo che bisognerebbe ammettere il concetto della responsabilità, del personale addetto ai magazzini, e di quello addetto alla condotta dei convogli.

La terza raccomandazione è ancora più semplice. Si sono adottati dei treni detti all'usanza francese treni-lampo. Lascio ai francesi il lampo e li chiamo direttissimi. Il treno che parte da Roma per l'Alta Italia, quando arriva a Bologna prende la via di Piacenza, ed abbandona affatto la linea che va a Venezia.

Io credo che se non si vuol fare un treno direttissimo per Venezia, si potrebbe trovare la maniera di avere un treno che sia in coincidenza col direttissimo che fa capo a Bologna

Romanin Jacur, relatore. Bene! Ha ragione.

Cavalletto. Io non lo so, non sono informato della cosa; chiedo solo se non sarebbe possibile il farlo. Non ho altro a dire.

Presidente. L'onorevole ministro de lavori pubblici ha facoltà di parlare.

Finali, ministro dei lavori pubblici. Come ha osservato l'onorevole Cavalletto, questo capitolo che si intitola: "Indennità di trasferimento, di viaggio e di soggiorno al personale di ruolo dell'ispettorato e dei membri del Consiglio delle tariffe" ha dato luogo allo svolgimento di molte osservazioni, che soltanto per vie molto indirette possono avere attinenza coll'articolo stesso. Ad ogni modo però, io cercherò di rispondere alle diverse osservazioni, che sono state fatte dai vari oratori.

E comincio dalla più importante, perchè ha un carattere generale: la questione, cioè, sollevata dall'onorevole Faina, a cui ha risposto in parte l'onorevole Marchiori. È una questione gravissima questa delle tariffe: poichè è certo che la rigidità, la immobilità delle tariffe è inconciliabile con le necessità del commercio, dell'industria e di tutta la economia nazionale; e forse fra gli avversari delle Convenzioni ve ne furono alcuni, ai quali questo argomento delle tariffe, che le Convenzioni quasi immobilizzavano, fu motivo non ultimo per avversarle.

Si cercò di rimediare con l'articolo 44 del

capitolato e con l'articolo 7 della legge. Ma che cosa si è fatto con questo? Una questione sostanzialmente economica e commerciale, si è trasformata in questione finanziaria; e tutti sanno che le questioni le quali hanno un carattere finanziario, per quanto possano interessare l'economia nazionale, presentano poche probabilità di facile risoluzione, quando il bilancio si trova nelle condizioni che tutti deploriamo.

Difatti l'articolo 44 del capitolato ammette il principio che il Governo, per ragione di utilità pubblica, per le esigenze del commercio, possa ordinare alle Società un ribasso di tariffe, quando le Società stesse non lo proponessero in vista delle utilità del traffico. Ma poi viene l'articolo 7 della legge, il quale, poichè l'articolo 44 del capitolato ordina che si tenga conto del minor prodotto, che per effetto del ribasso delle tariffe avranno le Società esercenti, per compensarne, aggiunge che questo compenso, in complesso per tutte le tre reti e per tutte le merci che possono essere trasportate, non possa eccedere il mezzo per cento del prodotto iniziale, prodotto iniziale che era per le tre reti di 120 milioni; vale a dire che non possa eccedere in tutto la somma di 1,100,000.

Ora tutti intendono, che con 1,100,000 lire si sta poco ad agio.

Per quanto vogliasi concedere moderata la diminuzione su la tariffa sulle uve e nei vini, affinché riesca sensibile, difficilmente si potrà contenere dentro al limite di 1,100,000 lire. E non è solamente pel vino che si reclama una diminuzione di tariffa. Altre industrie chiedono una diminuzione nel prezzo dei trasporti: e fra le altre quella dello zolfo, di che parlo perchè appartengo ad una provincia interessata in questa produzione, e perchè da molti anni mi sono unito ad altri che sollecitarono invano il Governo per ottenere un ribasso sui prezzi di trasporto di questo prodotto. E soggiungo che ove il Governo facesse ragione alle domande dell'industria degli zolfi si imporrebbe al bilancio dello Stato un onere di più che 700,000 lire.

Non è dunque, ripeto, con sole considerazioni economiche che si può risolvere la questione: è necessario risolverla con criteri finanziari; e quindi tener conto delle condizioni in che il nostro bilancio si trova. In altri termini, questa è una questione la quale più che il Ministero dei lavori pubblici e quello della agricoltura, industria e commercio, concerne il Ministero delle finanze.

È esattissimo ciò che ha detto l'onorevole Faina rispetto ai voti del Consiglio delle tariffe,

del quale sono qui presenti alcuni rispettabilissimi e competenti membri, i quali potrebbero entrare in maggiori particolari, che io non possa. Nel Consiglio delle tariffe è accuratamente studiata la questione, la quale non si può dire ancora esaurita; poichè, per rispetto al vino ed a qualche altro articolo, è stata nominata una sotto-Commissione, la quale deve condurre a termine studi concreti, confortati dall'esame di notizie statistiche.

Io non posso fin d'ora promettere di seguire il voto del Consiglio delle tariffe; ma posso dire all'onorevole Faina che dei voti del Consiglio delle tariffe, io terrò il massimo conto.

E mi piace di aggiungergli (e credo di poterlo fare senza commettere indiscrezione) che la Commissione delle tariffe sollevò grave questione; vale a dire se quel mezzo per cento del prodotto iniziale sia un limite assoluto, o non sia piuttosto un limite applicabile ai commerci interni soltanto, e non punto applicabile ai commerci che hanno una tendenza esterna.

L'onorevole Faina ha parlato di contesa sollevata fra le Società ed i privati rispetto ai termini di resa delle merci, ed ha accennato ad una sentenza di tribunale. Dichiaro all'onorevole Faina che fra le molteplici cose che si svolgono nel mio Ministero di questo argomento speciale non sono informato; e che me ne informerò, perchè riconosco la gravità della questione: e certamente non mi arresterei alla prima sentenza contraria all'interesse del commercio, parendomi che sia questa una questione la quale per il suo carattere generale e per la sua gravità, meriti di essere sottoposta al giudizio degli arbitri.

L'onorevole Di Camporeale si è lamentato che non proceda bene il servizio cumulativo fra il continente e la Sicilia. Purtroppo è vero: questo servizio lascia molto a desiderare, non solo per il commercio fra il continente e la Sicilia, ma anche per il commercio fra il continente e l'isola di Sardegna. In privato ho detto all'onorevole Di Camporeale di una curiosissima esperienza che ho fatta io stesso: per una piccolissima spedizione a me fatta dalla Sardegna, ho dovuto pagare due terzi del costo della merce. Posso però dire che il mio collega ministro delle poste e dei telegrafi ha preso l'iniziativa di trattare questo argomento rispetto alla Società di navigazione, e che io lo secondo, rispetto alle Società ferroviarie; e spero che gli sforzi uniti di noi due riusciranno a migliorare questo servizio.

Di Camporeale. Lo ringrazio.

Finali, ministro dei lavori pubblici. L'onore-

vole Ferrari, e con lui l'onorevole Gamba, hanno trattato una questione particolare, la quale veramente merita di essere studiata, ed io sono grato che essi abbiano richiamato l'attenzione della Camera sopra questo argomento.

Si è costruita una linea di abbreviamento da Ferrara per Ravenna a Rimini, con 34 chilometri di meno che non sia il percorso Ferrara-Bologna-Rimini: ma il fatto è che la nuova linea non si può percorrere se non con un ora e un quarto o un ora e mezzo di più di quel che occorre per fare il tragitto più lungo. Evidentemente questo stato di cose non può durare. E l'eccezione della Società, cioè che la cosa dipende dal non esservi, sulla linea nuova, abbastanza movimento, può assomigliarsi a quella che gli scolastici dicono una petizione di principio. Infatti, si può rispondere, se non date comodità di facile percorrenza per una linea, non avrete mai affluenza di viaggiatori; se indirizzate voi stessi per altra via le mani, il prodotto resterà sempre scarso.

Io dunque continuerò a questo proposito, le pratiche già iniziate presso la Società Adriatica, affinché sia migliorato questo servizio fra Ravenna e Rimini. Però debbo dire all'onorevole Gamba non essere esatto, come egli ebbe a sostenere, che questo servizio non sia mai continuativo: due treni sono continuativi e uno solo spezzato come avviene in altre linee... (*Interruzione dell'onorevole Gamba*) Secondo l'orario sono due treni continui, e il terzo no. Ma ripeto che riconosco essere tale l'orario di questa linea Rimini-Ravenna-Ferrara, da dovere essere migliorato.

In quanto poi a quella, che chiamerei strana, disposizione riguardo alle materie esplodenti...

Cadolini. Infiammabili!

Finali, ministro dei lavori pubblici. ...infiammabili, nelle quali ha detto l'onorevole Gamba che si comprendono il carbone, il legname..

Una voce. E la canapa.

Finali, ministro dei lavori pubblici. ...dico francamente che mi pare una cosa così strana, da farmi dubitare della sua esattezza.

In ogni modo, assumerò informazioni: e ove qualche capo di servizio avesse dato una disposizione di questo genere, certo potrà essere facilmente revocata.

L'onorevole Lazzaro ha parlato della tettoia della stazione di Caserta e dopo lui anche l'onorevole Comin ha ricordato le promesse fatte in proposito dal Governo. Ma poichè essi hanno dichiarato di rimandare la questione al capitolo

speciale che concerne il miglioramento delle stazioni, ne parleremo allora.

Io solamente posso ora dire che il soddisfare alle promesse, ed alle progressive e reali esigenze del traffico sulle nostre ferrovie, lo reputo un dovere. Ma vi è una grossa difficoltà per soddisfare a questi bisogni; cioè la mancanza di mezzi, i quali, quando non sono dati dal bilancio, difficilmente si possono trovare in certe Casse che si chiamano Casse, ma che, per ora, non hanno altro che dei debiti. (*Si ride*).

In quanto al sistema di illuminazione che si vorrebbe adottare per la stazione di Caserta, io dichiaro di non esserne informato. Però mi sembra impossibile che la Società esercente voglia proprio abbandonare il gaz per prendere il petrolio; a meno che la Società esercente il gazo-metro non imponga condizioni troppo gravose e tali che non possano essere accettate.

Quanto poi alle considerazioni dell'onorevole Comin, per la illuminazione elettrica nella stazione di Napoli, come già le principali stazioni d'Italia, riconosco essere questo un desiderio legittimo del quale io mi renderò interprete per procurare che questo perfezionamento sia introdotto.

Del resto non comprenderei come la Società esercente, la quale in molte stazioni ha applicato la illuminazione elettrica senza esservi spinta dal Governo, possa far resistenza quando si tratti della stazione di Napoli.

In quanto al treno lampo, dirò all'onorevole Lazzaro che tutte le parti d'Italia sono bensì uguali, che tutte hanno degli interessi ugualmente rispettabili; ma che la condizione di Roma, capitale d'Italia, è una condizione eccezionalissima, rispetto a tutte le altre città italiane.

Lazzaro. Chiedo di parlare.

Finali, ministro dei lavori pubblici. Ieri l'onorevole Di San Donato espresse il voto che si cercasse di rendere più rapido e più regolare il percorso da Roma a Napoli...

Nicotera. C'è una legge.

Finali, ministro dei lavori pubblici. C'è per la strada, non per l'orario.

Ieri, dunque, l'onorevole Di San Donato espresse il voto che si rendesse più rapido e più regolare il percorso da Roma a Napoli. Io accettai la raccomandazione, e mi permetta l'onorevole Lazzaro d'aggiungere che veramente il percorso da Roma a Napoli, purchè stia in orario, si compie abbastanza rapidamente, perchè si percorrono 260 chilometri...

Genala. Sono 265.

Finali, ministro dei lavori pubblici. Sta bene: 260 o 265 chilometri in cinque ore e mezza (*No! no!*)

Ho detto purchè si stia in orario, vale a dire circa 50 chilometri utili all'ora. E se l'onorevole Lazzaro osserva la velocità del treno lampo da Roma a Genova, vedrà che, presso a poco siamo nelle stesse condizioni.

Ma, o treno lampo, come piace ad alcuni di chiamarlo, o treno direttissimo, come lo chiama l'onorevole Cavalletto, io dichiaro agli onorevoli Lazzaro e Comin, che farò di tutto affinchè le comunicazioni fra Roma e Napoli avvengano il più rapidamente che sia possibile, ed in ispecie che gli orari siano puntualmente osservati.

E qui l'onorevole Lazzaro mi permetta dirgli che egli ha messo in forse (egli sarà bene informato, ed io non metto in dubbio ch'egli dica cosa che crede esatta), le assicurazioni da me avute ufficialmente, conformi anche alla mia personale esperienza, vale a dire che l'opera della Commissione dei ritardi abbia avuto per risultato che gli arrivi in orario siano divenuti normali, sicchè i ritardi siano un caso rarissimo e dipendente da quelle cause accidentali ed imprevedute che non si possono prevenire nè impedire.

Lazzaro. Ma io non mi sono occupato di questo.

Finali, ministro dei lavori pubblici. Scusi; Ella si è lamentato della irregolarità degli arrivi. Ed io, rispondendole diceva di non dubitare che ciò fosse in armonia con la sua esperienza personale; ma che le informazioni ufficiali e la mia personale esperienza (alla quale mi pare di vedere segni di abbastanza largo assenso nella Camera) mi fanno ritenere che, specialmente dopo l'inchiesta di quella Commissione che fu incaricata di esaminare le cause dei ritardi a fine di eliminarli, siasi avverato un miglioramento nei servizi; tanto che rarissime ed accidentali sono le irregolarità negli arrivi, e dipendenti da causa di forza maggiore.

L'onorevole Cavalletto ha rinnovata oggi una raccomandazione che già fece all'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno; e mi piace che egli stesso riconosca che non dobbiamo esagerare, e che, in quanto a delitti ed a poca sicurezza di persone nelle ferrovie, noi siamo in migliori condizioni di tutti, o quasi, i paesi d'Europa.

Come l'onorevole Cavalletto sa benissimo, tre sono i sistemi od espedienti immaginati, e or qua or là applicati, per la sicurezza dei viaggiatori. Uno consiste nella comunicazione delle carrozze tra loro; un altro in segnali, da mettere alla portata

dei viaggiatori, per dare il segno d'allarme; e il terzo nell'applicazione in tutte le vetture di un vetro, che permetta da uno scompartimento vedere quello che accade nell'altro.

Ma nessuno di questi espedienti provvede e rassicura abbastanza; ed essi non sono favorevolmente accolti dappertutto. Per esempio il sistema delle vetture comunicanti, che in America è comunemente usato, io non so se in Italia sarebbe per incontrare il pubblico favore; poichè in Italia si desiderano i compartimenti divisi gli uni dagli altri.

In quanto ai furti, e in questo non ci troviamo purtroppo in quella privilegiata condizione alla quale ho accennato riguardo alla sicurezza delle persone, è certo che v'è molto da fare: può essere che il principio della responsabilità, come ha accennato l'onorevole Cavalletto, sia quello dal quale si possano ottenere i migliori risultati.

Con ciò credo d'aver replicato alle varie osservazioni che hanno fatto gli onorevoli deputati, prendendo argomento dal capitolo 54 dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici.

Presidente. L'onorevole Faina ha facoltà di parlare.

Faina. L'onorevole ministro ha detto: non so con quanta ragione questo capitolo 54 abbia dato origine ad una così lunga discussione. Ed io gli faccio osservare che non avrei saputo veramente in quale altro capitolo trattare l'argomento di cui ho dovuto occuparmi, dal momento che è una spesa, ma una spesa che dovrebbe farsi e che non si fa, e che non c'è alcun capitolo che ne parli, nè anche *pro memoria*.

È stato altresì detto che, più che in una spesa, questi ribassi di tariffa si convertono in una minore entrata, e che, quindi, dovrebbe parlarsene nel bilancio delle finanze. Ma anche in questo bilancio non saprei come trattare una questione che dipende e nasce esclusivamente dal Ministero dei lavori pubblici. Vede, dunque, onorevole ministro, che io non avevo altro modo di sollevarla che qui dove si parla del Consiglio delle tariffe.

L'onorevole ministro ha detto che la questione dell'articolo 44 è una questione di difficoltà di bilancio. Insomma, è la centesima ragione di quel tale che non aveva fatto gli spari perchè non aveva la polvere. Naturalmente, dopo questo, sarebbe inutile che io rispondessi all'onorevole Marchiori; il quale, molto sottilmente riprendendo gli argomenti addotti nella memoria dell'Ispettorato delle strade ferrate, voleva provare che il

vantaggio non sarebbe sensibile. Ho detto che il vantaggio, a 700 chilometri di minima percorrenza, non sarebbe forte; ma, ribassando la percorrenza a 500 chilometri, e di più estendendolo non solo ai trasporti a destinazione a confine, ma anche ai trasporti a destinazione ai porti d'imbarco, ed anche, come taluno crede necessario (per ragioni tecniche che l'onorevole Marchiori ha esposto molto meglio che io non saprei esporre) all'intero percorso, anche quando la merce si arresti temporaneamente in uno stabilimento enologico interno, il vantaggio sarebbe sensibile.

In quanto alle difficoltà del bilancio, io non le nego. Del danaro dei contribuenti sono avaro non meno del Governo.

Però noto che non è stato così avaro il Governo in quanto ha tratto alla questione dei vini.

L'onorevole Magliani aveva fatto un decreto, e quest'anno ne è stato fatto un altro, relativo al *draw-back* dei vini, dal quale decreto gli onorevoli ministri delle finanze e del tesoro asseriscono d'aver risentite perdite, molto forti, tanto è vero che oggi si propone di tornare indietro.

Io non voglio entrare in questa questione, perchè la discuteremo a suo tempo; dico soltanto non essere vero che il Governo non ha creduto opportuno di far qualche cosa in favore della produzione dei vini per ristrettezza di bilancio. Il vero è che il Governo ha preso una via piuttosto che un'altra, e a me pare che la via che io propongo sia la migliore perchè la più semplice e più corretta: l'altra a me pare men buona.

Potrà essere una triste necessità il perseverare in tale sistema: non discuto. Ma dico che questa ragione finanziaria espressa comunemente, se la si riferisce all'azione esercitata dallo Stato su questo argomento, non ha punto trattenuto il Governo dal provvedere.

Un'altra ragione pure ha detto l'onorevole Finali: ha detto che non è il solo vino che si presenta da tutelare: e questa ragione rientra un po' nell'obiezione che l'utilità sarebbe lieve.

Però rammento che il Consiglio delle tariffe nelle sue deliberazioni dello scorso anno, esaminò la questione: l'esaminò in confronto al trasporto dei grani e rispose che i grani avevano avuto in quei giorni un beneficio indiretto essendo stato aumentato il dazio d'importazione sui grani esteri; e che quindi i produttori di grani dovevano da questo lato dichiararsi relativamente soddisfatti. Trattò anche l'abbuono da darsi al bestiame; e per altre ragioni che ora non voglio riferire, non credette opportuno di estendere questo vantaggio in quel momento.

L'unica merce che il Consiglio delle tariffe credette meritevole di un beneficio straordinario in materia di trasporti fu precisamente l'uva e il vino.

L'onorevole Marchiori, a giustificazione dell'operato del Governo di cui egli faceva parte e molto opportunamente, ha detto che il Governo non si è limitato ad applicare per il raccolto del 1888 la tariffa speciale per le uve già adottata nei due anni precedenti, ma che aveva adottata anche una tariffa interna per il trasporto dei vini, la quale migliorava le condizioni delle provincie meridionali, soprattutto perchè potevano estendere più facilmente il loro prodotto a tutto il resto d'Italia. Ma io ho parlato qui soltanto di ciò che concerne la esportazione dei vini e delle uve all'estero e non del commercio interno, tanto più che l'onorevole Marchiori aveva giustamente notato doversi nei benefici dei ribassi sui trasporti andare con una certa moderazione, perchè si potrebbero altrimenti turbare alcuni interessi. Ed io in questo tanto convengo che dei trasporti interni nemmeno ho parlato, sia per le uve, sia per i vini. Quello che premeva, e che preme specialmente ora, è che si ottenga un ribasso per la esportazione all'estero e che il ribasso si faccia precisamente in base all'articolo 44, tanto più che l'aggravio per lo Stato, non nego che ci sarà, ma non tanto grande, perchè l'ultimo alinea di quell'articolo, che l'onorevole ministro conosce meglio di me, dice: " che tutti quei pochi benefici che abbiamo già ottenuti convenzionalmente con le ferrovie in conseguenza del ribasso imposto non si debbono calcolare in base alla tariffa generale, ma in base alla tariffa concordata fra lo Stato e le Società. „

Quindi tutto ciò che di ribassi vien concordato è tutto un beneficio acquisito. Per cui anche dato il caso che l'interpretazione a cui pare inclini il Consiglio delle tariffe, quando ha dichiarato ultimamente che quel mezzo per cento debba intendersi solamente per i trasporti interni e non sia vincolato per i trasporti all'estero, venisse adottata (ed a me, questa, par buona interpretazione) credo che col milione e 300,000 lire che sono disponibili, tenuto conto dell'ultimo alinea dell'articolo 44, si possa portare un notevole beneficio all'esportazione nostra soprattutto indirizzando e favorendo l'esportazione dei vini di consumo, ed il trasporto dall'una all'altra parte d'Italia per convertire la materia prima, e trasportarla come merce perfettamente adatta al consumo.

L'onorevole ministro dice che non può fare

una promessa formale. Io confido però che non dovrò, dopo la decisione presa dal Consiglio delle tariffe, ritornare su questo argomento, come dovrei ritornarvi se contro ogni aspettazione il Consiglio delle tariffe confermasse la sua vecchia deliberazione, ed il ministro dei lavori pubblici persistesse anch'egli ad accoglierla.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Prinetti.

Prinetti. Mi permetta l'onorevole ministro che io richiami la sua attenzione sopra una questione che fu sollevata, or sono due anni, se non erro, dall'onorevole D'Arco, e che se, in apparenza sembra di lieve momento, pure all'atto pratico, presenta non poco interesse per il pubblico. Alludo all'abuso che si fa dei compartimenti riservati nelle nostre ferrovie.

Oggi le Società accordano i compartimenti riservati a molte persone le quali forse avrebbero un diritto assai discutibile a goderne.

E non esagero dicendo ciò poichè non solo viaggiano nei compartimenti riservati tutti i consiglieri di amministrazioni, e di sindaci, e tutti quelli che hanno parte nella grande gestione ferroviaria, ma gli amici di tutte queste persone, cioè agenti di cambio, giornalisti, banchieri e via discorrendo.

Ma non basta; gli impiegati delle nostre stazioni hanno a poco a poco preso una abitudine curiosissima, ed è questa: applicano un cartello, su cui sta scritto *servizio*, alla porta del compartimento riservato ove si trova un loro amico. Con questo pretesto del servizio, lo fanno viaggiare solo nel compartimento; lo posso dire, perchè ho visto in persona questo cartello, ed avendo chieste informazioni in proposito, mi fu risposto, che il cartello era stato lasciato solo per errore, e che non vi doveva essere; ma intanto il viaggiatore del compartimento aveva goduto del vantaggio di viaggiare solo.

E non si tratta di una eccezione; è cosa divenuta oramai consuetudinaria. Dalla stazione di Milano non parte un treno diretto per Roma, che non abbia di questi compartimenti riservati, con questo cartello " Servizio ». Si dice che vien messo questo cartello, perchè, fino all'ultimo momento, può presentarsi qualcuno che abbia diritto al compartimento riservato, e che se nessuno si presenta, il cartello viene levato. Io invece, posso assicurare che 9 volte su 10, avviene quello che ho detto.

Ora io credo che la questione sia molto chiara.

Vi sono determinate categorie di persone le quali hanno diritto ai compartimenti riservati.

Certamente, le amministrazioni ferroviarie ed

i loro dipendenti possono concedere compartimenti riservati quanto vogliono anche al di fuori di queste categorie di persone, purchè lo facciano senza che ne risenta scapito la composizione dei treni, la quale è regolata da norme regolamentari.

Per esempio, ogni treno diretto che parte da Torino o Milano per Roma, deve avere una vettura di 1ª classe. Quindi il viaggiatore, che si presenta, munito del suo biglietto, sa che vi sono 32 posti a sua disposizione. Egli avrà la probabilità di viaggiare in otto in un compartimento, ma avrà anche quella di viaggiare in tre, in due, anche solo; ma se questi scompartimenti che devono venire a Roma si riducono a uno o a due, come ho visto varie volte, il viaggiatore che ha pagato il suo biglietto regolarmente, si trova sempre nella probabilità di viaggiare in otto. Ora ciò significa, secondo me, venir meno agli impegni formali, che l'amministrazione assume verso il pubblico; e tanto più ingiusto è il venirvi meno, inquantochè la maggior parte di coloro che godono di questo beneficio, non pagano nemmeno il biglietto.

Dunque, io ripeto, le Società, che hanno il carico della trazione, se vogliono aggiungere vetture ad un treno per far viaggiare i loro amici, ne aggiungano quante vogliono, ma la concessione dei compartimenti riservati, a persone che non ne hanno un reale diritto, non deve andare a scapito della composizione normale dei treni.

Io richiamo adunque su questo inconveniente l'attenzione del ministro e desidero che norme precise determinino a chi spetti il diritto del compartimento riservato e che, all'infuori di questi privilegiati a nessuno sia concesso, se non sia prima fatta ragione ai diritti del pubblico, a norma dei regolamenti che determinano come i treni debbano essere composti.

Romanin-Jacur, relatore. Va bene, va bene.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Finali, ministro dei lavori pubblici. Le osservazioni dell'onorevole Prinetti sono giuste ed opportune. I regolamenti di servizio determinano quali sono le categorie e le qualità di persone alle quali può essere concessa la comodità del compartimento riservato; ma può avvenire che per autorità od arbitrio dei funzionari si abusi di questa concessione. È certo che questa concessione non deve andare mai a discapito della composizione normale dei treni, nei quali deve essere un dato numero di posti per i viaggiatori ordinari.

Ora se vi sono abusi e inconvenienti, il Governo richiamerà su di essi l'attenzione delle

amministrazioni sociali, perchè l'andamento ferroviario proceda in regola, senza abusi e senza favoritismi, che si convertono poi in disagio per la comune dei viaggiatori. (*Bene!*)

Prinetti. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Prinetti. Ringrazio vivamente l'onorevole ministro, prendo atto delle sue dichiarazioni e non dubito che, con disposizioni vigorose e molto semplici del resto, saprà porre un freno a questo che è veramente un abuso maggiore di quello che possa apparire. Chiedo però venia alla Camera ed al ministro se, essendomi dimenticato di un'altro argomento, aggiungerò ancora poche parole.

Poichè si è parlato delle tariffe dei vini e di altre tariffe, vorrei richiamare l'attenzione del ministro sopra una questione che è stata trattata molte volte dinanzi alla Camera e che ha un interesse grave per tutta l'Italia, ma specialmente per l'Alta Italia. La questione a cui alludo è quella della tariffa di trasporto del carbon fossile da Genova al centro dell'Alta Italia.

È una questione, che fu dibattuta molto in occasione della discussione delle tariffe ferroviarie; allora l'onorevole mio amico Genala promise di farne uno studio assai accurato e di sottoporlo all'esame del Consiglio delle tariffe.

Ma poi i grandi ribassi del prezzo dei carboni fossili tedeschi ed inglesi fecero perdere, direi quasi, addirittura di vista questa questione, che oggi torna ad essere di attualità, poichè noi ci troviamo di fronte ad un rialzo inatteso e non lieve, tanto nel prezzo dei carboni fossili tedeschi, quanto in quello dei carboni fossili inglesi.

Ora se noi prendessimo questa occasione in cui i carboni tedeschi sono saliti a prezzi così alti, e già a mala pena sostengono la concorrenza dei carboni inglesi, per modificare le tariffe dei nostri trasporti ferroviari, ricondurremo completamente l'uso del carbone inglese nelle nostre industrie e lo sostituiremmo al carbone tedesco, con grande vantaggio per le società e per l'erario, perchè, come sa il ministro meglio di me, i carboni tedeschi percorrono 30 o 40 chilometri sul nostro territorio, mentre quelli inglesi ne percorrerebbero 160 o 180.

Laonde un ribasso anche lieve di tariffa, che determinasse una diminuzione nel costo, sarebbe certamente, in breve tempo, compensato da un traffico maggiore.

L'onorevole Genala, mi pare, o qualcheduno altro, che discorse su questa materia, sollevò una obiezione, la quale oggi fortunatamente non ha più ragione di essere; obiezione che trovava ori-

gine nella limitata potenzialità della linea dei Giovi.

Ma oggi che è imminente l'apertura della succursale dei Giovi...

Finali, ministro dei lavori pubblici. È aperta.

Prinetti ... anche da questo punto di vista, la obiezione non ha più valore.

Noi abbiamo avuto, da alcuni mesi a questa parte, un rialzo di 6 o 7 lire, forse anche 10, la tonnellata nel prezzo dei carboni, rialzo, che torna a danno di molte industrie italiane.

Io quindi m'auguro che, con la sua solita diligenza, l'onorevole ministro saprà studiare questa questione e portare nella tariffa un ribasso che almeno in parte compensi il rialzo nel prezzo.

Marchiori. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Marchiori. Me lo perdoni la Camera, ma io, prima che il ministro risponda, intendo dire una parola su questa questione per richiamare la sua attenzione sul danno dell'agglomeramento dei carboni nel porto di Genova, e sulla linea dei Giovi anche con la succursale.

È giustissimo quel che dice il collega Prinetti, conviene veder modo che questo elemento così sostanziale dell'industria nostra il carbone possa avere facili condizioni di trasporto.

Ma badiamo quando si parla di una tariffa per il porto di Genova conviene preoccuparsi anche della potenzialità di quel porto.

Il porto di Genova, se io ricordo bene, ha l'85 per cento del suo movimento in carbone che è materia povera ed ingombrante: le merci più vive e più ricche talvolta ne soffrono.

Non sono dell'avviso quindi di incoraggiare la affluenza del carbone al porto di Genova. Io credo che bisogna studiare se la questione del carbone si possa risolvere in un altro modo, poichè, lo ripeto, il carbone è una materia immensamente ingombrante tutte le calate, che pone il porto in difficili condizioni, e concorre con l'incremento di Genova che spero sempre crescente a far sorgere la preoccupazione di aumentarne l'ampiezza anche prima di avere finito il vecchio progetto.

Quanto alla questione dei carboni tedeschi essa presenta un vantaggio che si potrebbe acquistare.

Noi siamo sempre qui a combattere per la questione del materiale mobile delle ferrovie.

L'onorevole Prinetti che è competente conosce tutta la portata di questo argomento. Sappiamo quel che è avvenuto a Genova nei momenti di massimo movimento. Aumentare il materiale mo-

bile è aumentare una spesa di manutenzione tra le più gravi.

Io sono tra coloro che credono convenga prima di aumentare il materiale mobile avere le linee ferroviarie portate al massimo della potenzialità loro per poter utilizzare tutto il materiale mobile esistente nel massimo grado.

Ricordo alla Camera che c'è stata una questione in Germania quando furono domandati 40 milioni di marchi per aumento di materiale mobile.

I giornali tecnici criticarono molto quella proposta e domandarono che prima di spendere in materiale mobile fosse esaminato se null'altro si potesse migliorare sulle linee in esercizio, se lo stato delle linee consentisse davvero la massima utilizzazione di quello esistente.

È una questione che va esaminata molto seriamente perchè influisce sulla spesa di esercizio.

Ritornando al commercio del carbone tedesco osservo che può essere utilizzato negli scambi colla Germania tutto il materiale che lo trasportasse in Italia, e ciò renderebbe meno vive le richieste per aumento di materiale mobile.

È un aspetto questo della questione che vidi trattata da persone competenti.

Mi pare non sia ozioso dire al signor ministro: esaminini questo argomento dei carboni sotto i vari aspetti che io ho così fuggacemente e forse confusamente accennati e che non sono a mio avviso da disprezzarsi.

Soprattutto ricordi Genova, e creda che Genova e Savona provveditrici si può dire di tutto il carbone che si consuma in Italia, e le linee rispettive dovrebbero per la fortuna d'Italia essere destinate a traffici ben più remuneratori.

Vorrei vedere le linee trasportare merci ricche; che attestassero lontani scambi e dimostrassero sempre più chiaramente che Genova va acquistando un'importanza sempre maggiore, e divenendo veramente il porto più importante del Mediterraneo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Prinetti. (*Rumori*).

Prinetti. Chiedo scusa alla Camera se sono costretto a replicare qualche parola all'onorevole Marchiori. Anzitutto, riguardo alla potenzialità del porto di Genova, mi permetto di osservare che appunto del grande ingombro di merci sulle calate del porto di Genova, che si ebbe recentemente a lamentare, non fu causa la insufficienza del porto al servizio ma la potenzialità della stessa linea dei Giovi che non era sufficiente a smaltire il carbon fossile scaricato. Dunque, dal punto di vista del

porto di Genova, io sono tranquillissimo ed augurerei, come credo che augurerebbero tutti i genovesi, che il traffico di tutto il carbone necessario all'industrie della nostra Italia avesse ad affluire a Genova, la quale poi, nel caso improbabile che questo traffico fosse eccessivo, troverebbe sempre una succursale conveniente ed abbondantissima nel porto di Savona, il quale, per una gran parte dell'Alta Italia, è in condizioni anche più vantaggiose.

In quanto poi alle tariffe, ammetto quello che dice l'onorevole Marchiori che il traffico della linea dei Giovi sia un traffico costoso e che quindi richieda una tariffa più alta. Ma io prego l'onorevole Marchiori di considerare che la tariffa vigente per i carboni fossili si avvicina a 6 centesimi per tonnellata chilometro, e che le linee tedesche e quella del Gottardo, che hanno condizioni certo non favorevolissime come esercizio a buon mercato, esercitano il traffico dei carboni con una tariffa che non supera i 3 centesimi a tonnellata chilometro.

Rubini. Due e mezzo.

Prinetti. Due e mezzo mi dice l'onorevole Rubini. Da due e mezzo a sei mi accorderanno i miei onorevoli colleghi che vi è un margine ad un ribasso anche sensibile, senza che per questo ne venga una tariffa non remunerativa per le Società ferroviarie.

Io persisto adunque nelle mie considerazioni e raccomando all'onorevole ministro di studiare con amore e diligenza questa questione.

Presidente. L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di parlare.

Finali, ministro dei lavori pubblici. Certamente fra le merci che transitano sulle nostre ferrovie la più importante per tonnellaggio è il carbone, che è materia prima necessaria a tutte le nostre industrie, a cominciare da quella delle ferrovie. Se si potesse, perciò, temperare la tariffa del trasporto di questa merce, sarebbe cosa buona. Credo però che l'onorevole Prinetti non abbia un'idea esatta della tariffa, perchè, invece di 6 centesimi per tonnellata chilometro, credo che sia inferiore a cinque centesimi per tonnellata chilometro.

Del resto è opportunnissima l'osservazione che ha fatto rispetto al porto di Genova, il cui ingombro però dipendeva da una causa che ora è cessata; come è opportuna la sua osservazione riguardo al servizio che rende, e potrà rendere sempre maggiormente, pel trasporto dei carboni, il porto di Savona.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni, rimarrà approvato il capitolo 54. Indennità di

trasferimento, di viaggio e di soggiorno al personale di ruolo dell'Ispettorato ed ai membri del Consiglio delle tariffe (*Spese variabili*), con lo stanziamento di lire 100,000.

(È approvato).

Capitolo 55. Spese d'ufficio per l'amministrazione centrale dell'Ispettorato generale e per gli uffici di circolo dipendenti, lire 50,000.

Capitolo 56. Quota a carico dello Stato nelle spese per competenze, locali, mobilio, personale ed altre, occorrente per il Collegio arbitrale istituito ai termini dell'articolo 17 della legge 27 aprile 1885, n. 3048, serie 3ª (*Spesa obbligatoria*) proposta dal Ministero nella somma di lire 30,000, e ridotta dalla Commissione a lire 20,000.

L'onorevole ministro accetta la riduzione proposta dalla Commissione?

Finali, ministro dei lavori pubblici. Accetto.

Presidente. Categoria quarta. — *Partite di giro.* Capitolo 57. Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative, lire 396,404. 34.

Titolo II. *Spesa straordinaria.* — Categoria prima. — *Spese effettive.* — *Spese generali.* — Capitolo 58. Maggiori assegnamenti a congruaglio di antichi stipendi (*Spese fisse*), lire 730.

Capitolo 59. Concorso dello Stato nelle opere edilizie e di ampliamento della capitale del regno. Legge 14 maggio 1881, n. 209, serie 3ª (*Spesa ripartita*), lire 2,500,000.

Relativamente a questo capitolo la Commissione ha proposto un ordine del giorno, del quale do lettura:

“ La Camera invita il Governo a presentare al Parlamento, col rendiconto consuntivo del 1888 89, la relazione sull'andamento delle opere edilizie di Roma, prescritta dall'articolo 5 della legge 14 maggio 1881. ”

Onorevole ministro dei lavori pubblici, accetta quest'ordine del giorno?

Finali, ministro dei lavori pubblici. Ripeto la dichiarazione, che feci già nella discussione generale, vale a dire, che accetto quest'ordine del giorno.

Sonnino Sidney. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sonnino.

Sonnino Sidney. In occasione di quest'ordine del giorno, vorrei dire poche parole per richiamare l'attenzione della Camera sopra una questione, che si presenta, se si vuole, come una questione di forma, ma che poi come molte que-

stioni di forma si risolve in una questione di sostanza, cioè in maggiori ed inaspettati carichi sui bilanci avvenire.

Mi riferisco all'applicazione data alla convenzione col municipio di Roma approvata con la legge del 1881, per concorso dello Stato per opere edilizie nella capitale del regno. Si assegnavano con quella legge 30 milioni alle opere d'interesse governativo, che comprendevano il palazzo di giustizia, il Policlinico, l'Accademia delle scienze, l'ospedale militare e la piazza d'armi. A molte di queste opere è stato già provveduto per parte del municipio, e per quanto ne sappiamo anche dalle relazioni comunali, poichè ci manca ogni documento governativo in proposito, si sarebbe impiegata una somma di circa 18 milioni. Con ciò si sarebbe provveduto, se non erro, all'Accademia delle scienze, a taluni quartieri militari, all'ospedale militare e alla piazza d'armi. Può esservi ancora qualche questione sulla liquidazione finale di queste opere, ma in sostanza questi lavori sono già fatti.

Resterebbero a spendere gli altri 12 milioni, e resterebbero da farsi il palazzo di giustizia ed il Policlinico.

E la cifra non si discosta molto da quella contemplata nella relazione parlamentare sulla legge del 1881; poichè in essa per queste due opere si prevedeva sopra dati forniti dal Governo una spesa di circa 12 milioni e mezzo, di cui 6 pel palazzo di giustizia e 6 1/2 pel Policlinico.

È vero che poi l'onorevole Sella calcolava un aumento generale del 20 o 25 per cento, da verificarsi probabilmente nell'esecuzione dei lavori, ma a ogni modo per questi lavori si sarebbe arrivato in tutto e a cose finite, a 14 o 15 milioni; e tanto secondo le relazioni ministeriali (perchè quel progetto fu presentato due volte dal Ministero) quanto secondo quel che fu detto nelle discussioni in questa Camera, si trattava sempre delle previsioni di spesa complessive, cioè a opere compiute.

Che cosa è succeduto d'allora in poi? Ci s'informa nella relazione della Commissione del bilancio, secondo le risposte date dal Ministero dei lavori pubblici, che sono intervenute alcune speciali convenzioni tra il municipio ed il Ministero di giustizia da una parte, e il ministero dell'interno, o chi per esso, dall'altra, sia per la scelta dei progetti, sia per l'esecuzione di essi.

Intanto si sa che si sono approvati progetti grandiosi che certo pel loro compimento richiederebbero somme molto maggiori di quelle contemplate nella legge del 1881.

Le due opere sole che resterebbero ancora da fare richiederebbero pel loro compimento, secondo i progetti che si dicono approvati, una spesa totale molto maggiore di tutti quanti i 30 milioni che si contemplavano nel 1881 per tutte le opere enumerate.

Questo fatto è già abbastanza grave come precedente contabile, diciam così. Prendiamo, per esempio, il palazzo di giustizia: per esso si prevedevano 6 milioni, o mettendo il 25 per cento in più, 7 milioni e mezzo. Ora io credo che sia stato bandito l'appalto per una parte di questo palazzo, cioè per le fondamenta e pei primi lavori sino all'altezza di pochi metri, per circa 5 milioni.

Il progetto complessivo approvato, a quanto si assicura, perchè abbiamo poco d'ufficiale su queste cose, e lo deploro vivamente, il progetto, dico, andrebbe a 22 a 23 milioni, salvo poi, come per tutti i progetti, a crescere col tempo e nella sua esecuzione pratica.

Dunque se la somma già assegnata per l'intera opera è stata per cinque sestimi già impiegata per le fondamenta e per pochi metri sopra terra, virtualmente la spesa impegnata per l'intera opera e già molto maggiore di quella autorizzata dal Parlamento, cioè, sarà di 20, 22, 23, 25 milioni, quello che sarà. E intanto di tutto questo il Parlamento non sa nulla.

È noto che qui pochi mesi fa si è sollevata una questione che per alcuni lati si può dire analoga, dal punto di vista legale, a quella del palazzo del Parlamento. Se ne parlò a lungo e vivamente. Ora noto che essa si presentava in un modo più semplice, perchè nella relazione della legge sul palazzo del Parlamento ci era almeno un avviso (per quanto non se ne facesse parola nella legge stessa) che si trattava di far fronte alle prime spese e non al costo intero dell'opera. Inoltre non ci è stato allora, che io sappia, approvazione di progetto; non ci è stata, insomma, almeno formalmente, violazione del principio contabile, per cui il Parlamento deve sapere per quali somme s'impegna lo Stato, per una determinata spesa, prima che vi si metta mano. In terzo luogo pel palazzo del Parlamento, in quanto si parlava di impegni da prendersi (lo dico non per risollevarne quella discussione, ma perchè credo illumini assai quest'altra sul palazzo di giustizia) si trattava solo di espropriazioni; quindi non si poteva dire che in qualche modo il Parlamento si obbligasse per tutto il resto della spesa per costruzione, ed era possibile anche un ritorno della Camera sulla questione, nel senso di non voler più continuare quel

lavoro. Bastava non cominciare alcuna costruzione potendosi sempre rivendere i terreni, e probabilmente senza perdita alcuna.

Non ci era dunque una offesa chiara alla legge di contabilità. Ad ogni modo, essendosi mossa qui una questione in proposito, il Governo, tenuto conto anche delle condizioni del bilancio, consentì a rimandare tutta quella questione e dichiarò che sottometterà al Parlamento, quando che sia, un disegno di legge.

E sta bene; qui siamo in regola.

Ma pel palazzo di giustizia non siamo in queste condizioni. Il Parlamento per ora sa soltanto che ha consentito ad una spesa di 6 a 7 milioni, compresa nei 30 del concorso governativo alla città di Roma; ma intanto si è approvato un progetto che ne costerà oltre 20, e se ne è intrapresa la esecuzione, impegnando due terzi e più della somma votata dal Parlamento per una parte soltanto dei lavori, parte che poi non si potrà lasciare incompiuta, senza perdita totale della somma spesa.

Veniamo all'altro lavoro sospeso, il Policlinico. Anche qui si dice che sia intervenuta la nomina di una Commissione alla quale si sarebbero delegati i poteri del ministro dell'interno e cose simili; ma certo non si potevano delegare poteri maggiori di quelli posseduti dal delegante.

Anche qui credo (poichè non c'è nessuno documento innanzi alla Camera) che si siano approvati dei progetti grandiosi e si dice dai giornali che c'è stata una convenzione tra la Commissione ed il comune che impegna fin da ora lavori per una spesa di 3 milioni e mezzo.

Però il progetto, se quel che si dice è vero, implica, pel suo compimento, una somma molto maggiore di quella dei 6 milioni e mezzo prevista nella relazione della legge del 1881.

Ad ogni modo io dico: in questo caso del Policlinico (è bene mettere le cose in chiaro) c'è un elemento che manca affatto in quello del palazzo di giustizia, ed è che il lavoro a cui si mette mano per ora comprende lavori che si completano; si tratta di compiere alcuni edifici per l'amministrazione centrale e per alcune cliniche; ed almeno quei fabbricati saranno perfetti. Quindi se virtualmente si compromette la questione anche per somme molto maggiori, qualche cosa resta di completo ed il Parlamento ha una certa libertà di fermarsi alla somma già spesa, ciò che non può dirsi pel caso del palazzo di giustizia, perchè non si possono spendere 4 o 5 milioni e lasciare poi una muratura

incompleta e scoperta a tre o quattro metri sopra terra.

Io non intendo entrare nella questione di merito del palazzo di giustizia o del policlinico; sono tutte belle cose sulle quali si può discutere, ma su cui non importa qui esprimere un giudizio; ma belle o brutte che siano è necessario che esse siano eseguite in regola e conformemente alla legge di contabilità e alle forme volute dalle nostre istituzioni.

Ed io affermo che non è regolare che sotto qualsiasi forma diretta o indiretta, o di convenzioni o di commissioni speciali o altre, s'impegni il paese ed il bilancio per somme molto maggiori di quelle presentate al Parlamento e da questo consentite e che si approvino progetti per lavori, quando la spesa prevista dal Parlamento nell'approvare quei lavori non consente una cifra così forte.

Quando nell'esame del progetto di massima o di dettaglio risulti al Governo che la spesa assegnata dal Parlamento non è sufficiente agli scopi cui mirava il Parlamento stesso, è dovere del Governo di ritornare davanti alla Camera e di dire quanto manca, non allo stanziamento in bilancio, ma alla somma complessiva da noi consentita nel votare l'intera spesa straordinaria. Quando il Parlamento (e c'è stato qualche caso che ora non mi viene in mente) ha voluto consentire una prima rata soltanto di lavori, cioè una prima sezione lasciando il resto all'avvenire, l'ha detto nella legge; per lo meno, il Governo o il relatore lo ha detto nella relazione, come nel caso del palazzo del Parlamento; ma pel palazzo di giustizia, pel policlinico, non trovo traccia di una rateazione, di una limitazione che abbia voluto fare il Parlamento, nel votare, con le somme complessive consentite, soltanto una parte dei lavori. In Parlamento si è sempre parlato di lavori interi.

Se si ammettesse la massima che, presentando un disegno di legge per un dato lavoro, e votata dal Parlamento una cifra per questo lavoro, il potere esecutivo poi avesse, senz'altro, senza avviso nuovo, il diritto con quella cifra, di fare solo un quarto, un quinto, un sesto del lavoro, stesso, non ci sarebbe più votazione seria di spese straordinarie, con coscienza nostra di quel che facciamo.

Qui non si tratta nemmeno di maggiori spese verificatesi per circostanze imprevedute nell'esecuzione di un progetto; non si tratta del caso verificatosi per le ferrovie; ma si tratta di cosa, ben più grave ed irregolare.

Io capisco che il potere esecutivo, spesso, nel dare esecuzione ad un progetto, non possa sospendere i lavori lì per lì, e debba dar quel tanto che ci vuole per il loro completamento, chiedendo poi al più presto al Parlamento di sanare questa maggiore spesa che si va facendo via via, per insufficienza della perizia o per nuove circostanze non prevedute nella perizia stessa; ma che *a priori*, il potere esecutivo, nello stabilire il primo progetto, ne approvi uno che importi una somma maggiore di quella votata, e vi metta mano, lo trovo assolutamente contrario a tutto lo spirito della nostra legislazione.

Consideriamo, per esempio, la questione attuale. Io non entro affatto nel merito dei lavori da eseguirsi; faccio una questione di forma, se volete; ma affermo che in essa si nasconde una questione finanziaria di grande importanza.

Dove avete un sindacato di queste spese? Intendo parlare di sindacato politico, perchè qui non si tratta di vedere se c'è alcuno che si metta della roba in tasca; ma di sindacato sulla quantità degli impegni da prendersi, o sugli scopi per cui si prendono questi impegni di fronte alle deliberazioni del Parlamento.

Non c'è sindacato serio esercitato dal comune, perchè il comune, al di là dei 30 milioni è affatto disinteressato.

Imperocchè non sarebbe possibile sostenere la tesi, che il comune abbia preso come *forfait* queste opere per 30 milioni, in modo che, se li sorpassa, peggio per lui.

Questa tesi non si può sostenere per due ragioni: prima di tutto perchè, se c'era qualche dubbio nella prima convenzione fatta dal municipio col Governo, nella quale si diceva che non tutta la somma dei 50 milioni (allora non si parlava di 30) dovesse andare per le opere d'interesse governativo, ma che una parte andasse riservata anche alle opere d'interesse comunale, se, dico, poteva restar qualche dubbio che, almeno sino al limite dei 50 milioni il comune fosse responsabile, tale dubbio non può più nascere, dopo che il Parlamento nella votazione di quella legge portò una modificazione e distinse le somme assegnate alle spese d'interesse governativo da quelle destinate alle opere d'interesse comunale.

Le parole della legge in proposito sono chiare: L'articolo 2, capoverso *b* dice:

« Della somma complessiva di 50 milioni di cui agli articoli 1 e 9, 30 milioni s'intendono assegnati i vincolati integralmente ed esclusivamente alla esecuzione ed al pagamento delle opere di cui

all'articolo 3 (che sono quelle d'interesse governativo); la somma rimanente s'intenderà devoluta a sussidio delle opere di cui agli articoli 4 e 6 (che sono quelle d'interesse più propriamente comunale). »

E noterò di più che l'onorevole Finali fu uno dei tre della Commissione municipale, citata nella relazione dell'onorevole Sella, che prima prese l'iniziativa perchè fosse introdotta questa distinzione, dicendo che non era equo il lasciare quella incertezza a carico del comune.

Ma a parte anche tutto ciò, se anche non fosse stata introdotta questa modificazione nel testo della convenzione, sarebbe mai possibile ammettere in giustizia o in legge (che non sempre sono la stessa cosa) che un comune, un ente qualsiasi possa essere responsabile di ciò che altri ordina e muta a suo talento, della spesa per un'opera in cui non interviene nè per studiare i progetti, nè per curarne l'esecuzione?

È possibile che, dopo che avete stipulato con speciali convenzioni di riservarsi la scelta dei progetti e l'esecuzione dei lavori, sosteniate che il Comune deve pagare anche la maggiore spesa dei vostri progetti e dei vostri lavori?

Assolutamente non mi pare.

Del resto oltre a questa questione di equità e di giustizia ci sono le precise parole della legge.

Il comune adunque non ha alcun interesse a sindacare questa spesa e dice: Spendete, io pagherò i vostri mandati finchè dureranno i 30 milioni, e poi me ne lavo le mani!

I Corpi tecnici? Ma quale controllo hanno esercitato il Consiglio di Stato o quello dei lavori pubblici su questa spesa? Nessuno! Eppoi nemmeno potrebbero esercitarlo, perchè i lavori non si appaltano tutti in una volta e il rimprovero che io muovo al Governo non è già che si appalti via via al di là delle somme stanziare nei bilanci, ma che si impegni il Parlamento per una somma maggiore di quella da lui assegnata nella legge speciale. Quindi ai Corpi tecnici i lavori si presentano spezzati, sbocconcellati e dentro i limiti delle somme totali previste; approvano in conseguenza i progetti e le previsioni parziali perchè sono dentro i limiti della previsione totale, e così sono disarmati per ogni controllo finanziario.

Potranno fare qualche osservazione per sdebito di coscienza, ma fermare l'opera no, perchè ciò non sarebbe di competenza nè del Consiglio di Stato, nè di quello dei lavori pubblici. E la sbocconcellatura, dirò così, dei lavori porta anche questo danno; oltre a rendere possibile la

violazione della legge e vano ogni sindacato del Parlamento, porta il danno che i lavori non si fanno nelle condizioni tecniche migliori. Se non erro, lo stesso Consiglio dei lavori pubblici, e l'onorevole ministro lo può sapere meglio di me, fece da prima opposizione all'appalto della sola parte bassa del palazzo di giustizia, dicendo non essere appunto conveniente appaltare soltanto la parte inferiore perchè poi l'appaltatore della parte superiore non avrebbe potuto tenersi responsabile dell'opera altrui, ma della propria soltanto, e la distinzione restava troppo difficile a farsi. E d'altra parte, vista la grandiosità del progetto, tutta la costruzione non si poteva appaltare insieme, non essendoci il margine nella somma assegnata dalla legge speciale.

Dunque i corpi tecnici non solo non possono garantirci per la parte finanziaria, ma sono disarmati in certo modo anche nella loro vigilanza sulla parte tecnica.

Il Ministero del Tesoro, come si dice anche nella relazione, non può far niente; arriva a cose fatte; paga, provvede alle emissioni ed agli stanziamenti in bilancio, ma del resto non sa nulla.

Il Ministero dei lavori pubblici, rispondendo ai quesiti della Commissione generale del bilancio, si riferisce a dei " si dice " e crede che il Ministero abbia fatta una convenzione, *suppone* qualche cosa di simile.

Ma questo non è controllare; così non si impedisce niente.

Il ministro dei lavori pubblici si disinteressa dicendo che ognuno degli altri dicasteri ha preso il proprio lavoro a fare.

E la Corte dei conti? Ma nemmeno la Corte dei conti c'entra. Essa non ha dinanzi a sè alcun impegno complessivo; non può fermar nulla; e poi via via le si opporrebbe che la responsabilità, fino almeno al limite dei 30 milioni, è del Comune e non dello Stato; e così intanto s'impegna virtualmente lo Stato per decine di milioni al di là di quel limite.

Nemmeno il Parlamento può occuparsi di tutto questo, perchè si viene innanzi con questo primo artificio della convenzione col comune; si dice: " questa è roba del comune; siamo ancora nei trenta milioni che spetta al comune di spendere; voi non c'entrate. »

Insomma, le conseguenze di questa mancanza di contratto verranno poi negli anni avvenire, quando ci troveremo già compromessi in impegni molto maggiori di quelli che ognuno di noi aveva in mente.

Vi ha di più; non si è pubblicata alcuna relazione sullo stato delle cose in questi otto anni; ed io veramente qui non trovo pienamente giustificata la ragione che si dà dal ministro dei lavori pubblici per la non eseguita pubblicazione della relazione malgrado il preciso disposto della legge, che cioè il regolamento per la sorveglianza tecnica non è stato approvato, e che quindi egli ignora ogni cosa.

Che debba dipendere dalla sola approvazione del comune, se il Parlamento debba anno per anno sapere o no come stanno le cose, non mi pare corretto; quindi si costringa il comune, o si faccia come si vuole, ma, ad ogni modo, si informi il Parlamento anno per anno del vero stato dei lavori, dei progetti e degli impegni.

E la non pubblicazione della relazione io credo che abbia portato un danno. Naturalmente non faccio responsabile l'onorevole Finali della non eseguita pubblicazione della relazione negli anni passati; io ora parlo del Governo in genere, di tutti i ministri che si sono succeduti; non è un'accusa che io voglia fare ad alcuno in particolare.

Vi è stato, dico, questo danno, che si son lasciati ignorare sempre i precisi termini della questione, e nessuno ha osato provocare schiarimenti appunto perchè mancavano tutti i primi dati, e ciascuno temeva di incorrere in errori, e di parere di voler fare ostilità e provocare scandali e cose simili.

Lo ripeto: non ho intenzione qui di accusare alcuno. Credo che la colpa si diffonde su tante persone che non si possa fermare l'accusa su nessuno in particolare; io ho voluto sollevare la questione in queste condizioni serene, perchè si possa meglio mettere argine al disordine per l'avvenire, e si possano sistemare le cose in modo regolare e definitivo.

Io capisco che ogni Dicastero che ha un'opera grandiosa nelle mani, un elevato scopo nella mente, tiri l'acqua al suo mulino, e cerchi di far eseguire il lavoro nel modo più bello e più grandioso che sia possibile; ma questo non toglie la necessità del regolare controllo parlamentare.

Ci sarà da una parte il tempio della Giustizia, dall'altra il tempio d'Igea; ma sarebbe bene che qualcuno si occupasse un po' anche del tempio del bilancio, e del rispetto alla legge.

Io sono, in massima, lo dichiaro fin d'ora, molto favorevole ai grandi lavori della capitale; non ho quindi alcun proposito di fare un attacco contro questi grandi lavori; ma dico: discutiamoli ordinatamente, questione per questione, in tutti i loro termini e le loro proporzioni; ed allora fa-

remo le opere meglio, e senza per questo mettere a soqquadro il bilancio.

Per tutte queste ragioni io mi associo di tutto cuore all'ordine del giorno della Commissione, accettato dal Governo, perchè si pubblichi una prima relazione, e si faccia la luce; confidando che, una volta fatta la luce su questa questione, ci si metterà per sempre sopra una via regolare, più conforme alla legge di contabilità, ed anche allo spirito delle nostre istituzioni.

Presidente. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

Romanin-Jacur, relatore. Io debbo far osservare che alla Camera la Commissione del bilancio, è già la terza volta che solleva questa questione; ed il Governo ha sempre dichiarato che avrebbe presentato la relazione, che gli è imposta dalla legge del 1881. Però la relazione non si è mai veduta, e quindi noi ci siamo trovati costretti quest'anno a proporre un ordine del giorno, per richiamare il Governo in forma più completa e precisa al mantenimento degli impegni, che gli sono fatti dalla legge.

Io ricordo che fin da quando è stata votata quella legge, il compianto Sella che ne fu il relatore, avvertiva che quella somma non sarebbe assolutamente bastata; quindi fin dall'origine la Camera fu prevenuta che bisognava prepararci a votare nuove spese. Nessuno però poteva immaginare, che le cose procedessero in questa forma, mi consenta la parola il Governo, disordinata; che cioè si impegnassero delle grosse somme per opere, le quali evidentemente supereranno di molto la somma allora stanziata senza che il Parlamento non solo non ne sapesse niente, ma non sapesse neppure in che modo questi lavori progrediscono. Non si è fatto alcun regolamento e sono già passati otto anni. Il comune per sua parte riscuote due milioni e mezzo che gli dà il Governo e ne aggiunge un altro mezzo, per eseguire le opere che dovrebbe fare egli per conto del Governo. Ha accennato benissimo il collega Sonnino che il contributo del comune per le opere governative, il quale era indeterminato nella prima convenzione, fu poi determinato dalla legge in 30 milioni. Ma non basta; il Governo ha stabilito col comune che di quei 30 milioni 13 fossero devoluti alle opere militari, per cui per tutte le altre, il Policlinico, il palazzo di giustizia ecc., non sono rimasti che 17 milioni. Ed il tempo passa e le relazioni municipali si succedono, come succedono le discussioni al comune di Roma, il quale, naturalmente, visto che i denari non bastano, dice per conto suo: quando avrò

consegnato i 30 milioni al Governo per le opere che sono indicate nella legge — io non avrò altro a dare ed il Governo se la vedrà un po' lui — ed ha ragione perchè la legge non gli impone di più.

Dunque allo stato delle cose io non posso che dichiarare che sono grato all'onorevole Finali il quale già ha detto nella discussione generale di accettare l'ordine del giorno presentato dalla Commissione del bilancio. Riconosco che il Ministero dei lavori pubblici si trova per la presentazione di queste relazioni veramente in posizione difficile, perchè la stessa legge attribuisce a quattro od a cinque Ministeri diversa ingerenza in questa faccenda; quindi tengo a dichiarare che la Commissione non intende di fare un addebito particolare al ministro dei lavori pubblici. Ma poichè la Commissione del bilancio non aveva altra maniera di far conoscere alla Camera gli aggravii poderosi e nuovi che indubbiamente verranno a questo capitolo di spesa, ha presentato l'ordine del giorno affinchè l'anno venturo almeno possiamo trovarci di fronte ad una relazione la quale, dicendoci a che punto siamo, faccia presenti i nuovi aggravii che il Parlamento discuterà, e li discuterà, io ne sono sicuro, con quei principii e con quei criteri ai quali devo informarsi un Parlamento che è venuto a Roma sapendo di dover eseguire parecchie ed importanti opere pubbliche.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cadolini.

Cadolini. L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha accettato il nostro ordine del giorno, e non possiamo che compiacercene; ma io crederei utile, che l'onorevole ministro dei lavori pubblici, senza attendere la presentazione di questa relazione, ci desse fino da ora, qualche schiarimento sopra questa gravissima questione.

È cosa assai singolare questa, che, mentre noi alle volte stiamo qui a discutere per delle ore sopra le 7, le 8, le 10 mila lire, dobbiamo permettere che passi sotto silenzio una questione di milioni, la quale resta abbandonata interamente all'arbitrio ministeriale.

L'onorevole Sonnino ha più volte detto che tutto ciò non è conforme alla legge di contabilità; ma io mi permetto di soggiungere che è contrario ai principii fondamentali della costituzione del regno.

Mentre noi, ripeto, stiamo a perdere le nostre ore ed a sprecare le nostre parole disputando sopra delle piccolissime somme, sfuggono al nostro controllo delle somme, come questa, così cospicue. Ammetto che potessero essere sottratte a tale controllo delle somme spese per cose di assoluta

necessità, poichè, quando si tratta di spese di assoluta necessità, facilmente si danno dei *bill* d'indennità ai governi, che le hanno fatte e ne hanno assunto la responsabilità; ma qui si tratta di spese per opere monumentali, che certamente non mancheranno di aggiungere lustro alla nostra grande capitale, ma che in parte potrebbero essere differite, e in parte potrebbero essere risparmiate, qualora le opere si facessero con minor dispendio e con maggior modestia.

Domando io: perchè non dobbiamo trattenerci a lungo, senza aspettare la relazione, sopra una questione di così grave importanza?

Io perciò prego caldamente l'onorevole ministro, il quale è stato tanto compiacente, tanto zelante nel soddisfare i desiderii dei nostri colleghi, di voler fare delle comunicazioni alla Camera intorno a questa gravissima questione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Finali, ministro dei lavori pubblici. La Commissione aveva già posto in rilievo l'importanza di questo argomento; ed aveva posto anche in maggior rilievo quanto sia desiderabile che il Parlamento abbia la perfetta conoscenza dell'andamento dei lavori, che in relazione alla legge del 14 maggio 1881 debbono eseguirsi nella città di Roma.

L'onorevole Sonnino nel suo discorso che lo mostrò versatissimo in questa materia, ha messo in maggiore evidenza la gravità della questione e l'opportunità che al Parlamento sia dato esatto conto dello stato delle cose; affinchè fra Governo e Parlamento si possano prendere quei provvedimenti che sono richiesti dal pubblico interesse.

L'onorevole Sonnino facendo le sue osservazioni ha detto di non essere animato da alcun desiderio che possa ritardare il compimento di questi lavori; riconoscendo egli quali siano i doveri ai quali andò incontro il Governo, quando Roma divenne la capitale del regno. L'onorevole Cadolini senza manifestarsi contrario alle idee dell'onorevole Sonnino, dando maggiore svolgimento alla questione contabile ha detto: badate noi non ci troviamo in faccia a spese determinate da una vera necessità; ma si tratta invece di spese, le quali si potevano risparmiare. Io, veramente, onorevole Cadolini, non credo che questo parsimonioso concetto si possa applicare alla questione.

L'onorevole Romanin-Jacur ha già ricordato che quando fu votata la legge del 1881, nessuno o pochi s'illudevano a segno, da credere che i 30 milioni assegnati all'esecuzione di opere gover-

native sarebbero stati sufficienti al compimento delle opere stesse. Ed egli ha ricordato opportunamente l'espressa dichiarazione che su questo particolare fece Quintino Sella.

Ma, onorevole Cadolini, siamo a Roma da ormai 20 anni, si è più che raddoppiata la popolazione; e dobbiamo confessare che, per opera e per impulso nostro, non fu aggiunto un letto negli ospedali della capitale, e che nulla si è fatto per portare gli stabilimenti ospitalieri di Roma a quel punto che richiedono la scienza e la civiltà moderna. Il palazzo di giustizia l'abbiamo in un convento di frati. Crede l'onorevole Cadolini che non sia necessario nella Capitale del regno, dove sorgono tanti cospicui insigni monumenti, il dare degna sede al santuario della giustizia? Io spero che l'onorevole Cadolini, il quale nella sua vita si è sempre ispirato ai grandi ideali, a quei grandi ideali i quali, più che la nostra virtù, hanno portato all'indipendenza e all'unità d'Italia, possa essere più benigno verso quell'aumento di spesa che sia necessario per il policlinico ed il palazzo di giustizia.

L'onorevole Cadolini ha detto: ma voi intanto senza aspettare l'adempimento dell'ordine del giorno, potete fare una relazione. Ma se egli guarda ciò che sta scritto nelle pagine 11 e 12 della relazione della Commissione, vedrà che se anche il ministro dei lavori pubblici volesse, da solo non è in grado (lo spiega così chiaramente la relazione) di fare quella relazione che l'onorevole Cadolini desidera, e che di certo è desiderabile, anzi dev'essere il fondamento dei provvedimenti che si preparano.

In quest'affare degli edifici d'interesse governativo nella città di Roma, si verifica in minori proporzioni, ciò che si è verificato per l'esecuzione della legge del 1879 sulle ferrovie. Questo è proprio il caso di dire: chi vuole il fine deve anche volerne e concederne i mezzi. E che i mezzi dati dalla legge del 1881, non fossero sufficienti è cosa conosciuta; poichè i propugnatori di essa, fino da quando fu discussa ed approvata, prevedero che sarebbe stata necessaria la concessione di nuovi fondi.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Plebano.

Plebano. L'onorevole Sonnino ha dichiarato che egli sollevava semplicemente una questione di forma, ma a me pare, con buona pace dell'onorevole Sonnino, che qui ci sia una gravissima questione di sostanza.

Essa è questa: noi ci stiamo ingolfando in una serie di spese, che non sono state votate dal Par-

lamento: imperocchè la legge che ha stabilito le spese per le opere governative di Roma, stanziava 30 milioni, dei quali 13 per opere militari e 17 per il resto.

Ora tutto il mondo sa che per il policlinico e il palazzo di giustizia, coi progetti che ci sono...

Finali, ministro dei lavori pubblici. Non bastano!

Plebano... evidentemente non bastano quelle somme.

L'onorevole ministro Finali ha molto abilmente girata la questione: ha dichiarato che queste opere sono necessarie, che bisognerà farle per il decoro di Roma e per tante altre ragioni, che, quando si discusse quella legge, si misero avanti. Ed io su questo non voglio discutere punto. Io posso anche ammettere che sia necessario di fare tutte queste opere, che furono decretate. La questione è che codeste spese debbono essere stabilite legalmente.

Facciamole pure, se si crede doveroso di farle, ma il Governo venga davanti alla Camera e dica: pel palazzo di giustizia, per il quale voi supponete di spendere, otto o dieci milioni, ce ne vogliono invece 20, 30, 40, per farlo secondo il progetto, che a me piace adottare.

Il Parlamento discuterà, vedrà se i momenti in cui ci troviamo gli consentono di fare questa spesa, la voterà e la cosa diventerà legale.

Ma che il Governo abbia a continuare ad ingolfarsi alla chetichella in una quantità di spese, senza che il Parlamento le abbia votate, in verità, me lo permetta l'onorevole Sonnino, non è una questione di forma è una gravissima questione costituzionale.

Quindi lo dichiaro francamente: a me non basterebbe la votazione dell'ordine del giorno proposta dalla Commissione del bilancio, la quale aspetta la famosa relazione che dovrà darci conto del come vanno i lavori. Io vorrei qualche cosa anche prima, e possibilmente anche adesso.

Io non faccio una questione sul merito della spesa, se dobbiamo cioè fare un palazzo o un tempio per la giustizia. Io non discuto di questo. Ma dico facciamo tutto legalmente; che il Governo venga avanti con un disegno di legge che stabilisca realmente quale sia la spesa a cui il paese deve prepararsi a far fronte. Il Parlamento lo discuterà, lo voterà e allora saremo in regola.

E mi pare che la Camera non dovrebbe accontentarsi dell'ordine del giorno che la Commissione del bilancio ha proposto, ma dovrebbe desiderare che il Governo (me lo perdonino gli onorevoli membri della Commissione) si metta

in regola con questa sposa, perchè oggi realmente non lo è.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cadolini.

Cadolini. Io volevo osservare all'onorevole ministro che realmente io non ho affermato che alcune spese si potessero risparmiare, ho solamente osservato che esse non erano state autorizzate. Il ministro dice che quando fu votata la legge del 1881 pochi s'illudevano, e tutti prevedevano che maggiori spese sarebbero state necessarie, ma queste spese non furono mai autorizzate. Ciò vuol dire che fin d'allora si poteva comprendere la necessità di nuove spese ma che la Camera non le ha autorizzate; sono quindi incostituzionali tutti gl'impegni presi dal Governo al di là delle somme votate.

Ora io non ho detto che quelle spese si potessero risparmiare, ho detto bensì che in parte esse si potevano differire. E ciò dicendo non voleva alludere tanto al policlinico quanto al palazzo di giustizia. E mi pareva anche che forse il palazzo di giustizia si poteva fare con una spesa minore, perchè fra gl'ideali che coltivai nella mia vita, e a cui l'onorevole ministro Finali faceva allusione, giacchè noi ci trovammo anche in altri tempi nella stessa via, fra questi ideali ci è stato sempre e ci è, pur quello di vedere assestate le finanze dello Stato. Perchè io credo che la vera forza del nostro paese deve consistere nell'equilibrio della finanza, e che la vera potenza dell'Italia noi l'avremo ottenuta allorché, non solo avremo il pareggio, ma avremo creato anche un fondo d'ammortizzazione, come hanno saputo fare tutti i forti e potenti Stati.

È adunque appunto in nome di questi grandi ideali, dai quali noi tutti siamo animati, che io esorto il ministro a risparmiare quelle spese che sono, non di piccole somme, ma di somme considerevoli, perchè è appunto col risparmiare queste spese, che noi potremo raggiungere quell'altissimo ideale a cui io accennava.

Presidente. Se nessun altro chiede di parlare, rileggo l'ordine del giorno della Commissione, che il ministro ha dichiarato di accettare. Esso è il seguente:

« La Camera invita il Governo a presentare al Parlamento, col rendiconto consuntivo del 1888-89, la relazione sull'andamento delle opere edilizie di Roma, prescritta dall'articolo 5 della legge 14 maggio 1881. »

Plebano. Chiedo di parlare.

Presidente. L'onorevole Plebano ha facoltà di parlare.

Plebano. Io pregherei l'onorevole ministro dei lavori pubblici, rappresentante del Governo, di dirci qualche cosa sulla questione sollevata, la quale è molto grave.

L'onorevole ministro dice che accetta l'ordine del giorno, e sta bene, ma la Camera non può accontentarsi di questa dichiarazione.

Presidente. In discussione non c'è che l'ordine del giorno della Commissione. Ella non ha fatto altra proposta.

Plebano. Io domando dal Governo una risposta.

Presidente. Qui la questione non è che una. Quella sull'ordine del giorno.

Plebano. Qui vi è una questione che va al di là dell'ordine del giorno. Si tratta di sapere se il Governo è autorizzato o no a fare spese maggiori di quelle previste nella legge dell'ottantuno.

Io domando questo, è, o non è? Bisogna che le cose procedano legalmente.

Io non capisco perchè noi dobbiamo venir qui a lambiccarci il cervello, a guastarci il fegato per delle inezie, e poi dobbiamo lasciar passare i milioni in questa maniera, senza che nessuno faccia osservazione e neppure il Governo si compiacca di dire che cosa intende di fare.

Finali, ministro dei lavori pubblici. Ci è un capitolo del bilancio e un ordine del giorno da discutere, non altro.

Io credo che chi ha voluto, ha capito quello che io ho risposto. Se l'onorevole Plebano ha qualche mozione da proporre deciderà la Camera. Non so che altro dire.

Presidente. Non essendovi altre proposte, non posso che mettere a partito l'ordine del giorno della Commissione.

Plebano. Allora faccio la proposta che all'ordine del giorno della Commissione si aggiunga: « sospendendo intanto ogni altro impegno. »

Presidente. Converrebbe che Ella avesse fatto la proposta 24 ore prima, perchè la modificazione da lei voluta si fosse potuta stampare e distribuire.

Plebano. Allora propongo la sospensiva.

Presidente. Metto a partito dunque la sospensiva.

Crispi, presidente del Consiglio. Alla quale ci opponiamo.

Romanin-Jacur, relatore. Chiedo di parlare.

Presidente. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

Romanin-Jacur, relatore. Io sono costretto a riprendere a parlare per chiarire un fatto. Dalle

notizie della Commissione non risulta che ci siano impegni contratti al di là dei 30 milioni, perchè anche dalla relazione del municipio di Roma (che è l'unico documento che noi abbiamo) si apprende che a tutto luglio 1888 non erano impegnati che 19 milioni circa, se la memoria mi assiste. Poi ci è stato un appalto delle fondamenta del palazzo di giustizia per 5 milioni, ma a noi non risulta da alcun documento.

Dunque aggiungendo i 5 ai 19 andiamo ai 24 milioni. D'altra parte il Governo ancora non ha pagato al municipio di Roma più degli stanziamenti annuali di 2 milioni e mezzo e siamo lontani dall'aver esaurito l'impegno assunto dal Governo verso la città di Roma di pagarle cioè i 50 milioni mentre i 30 milioni per le opere di cui qui si ragiona li deve pagare intanto la città.

Quindi non siamo in presenza di impegni che superino la somma stanziata. La legge non fa contraente lo Stato verso i costruttori delle opere, perchè essa dice che il municipio di Roma deve fare esso i lavori e lo Stato deve dare alla città 50 milioni. Se fossimo in presenza di un impegno oltre i 50 milioni, la Commissione del bilancio avrebbe fatto il suo dovere ed avrebbe proposto non un ordine del giorno ma di radiare la somma stanziata in questo capitolo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Prinetti.

Prinetti. Io mi permetto di domandare all'onorevole relatore della Commissione del bilancio che cosa intende per la parola *impegnati*; qui scivoliamo in una questione di dizionario; perchè quando io vedo che si delibera di cominciare la costruzione del palazzo del Policlinico sopra un progetto che da parte del suo stesso autore fu preventivato in una spesa di 22 milioni, io non capisco come si possa sul serio asserire che gli impegni contratti si limitano a quella parte dei lavori finora appaltati.

Io domando: chi è che si vuole illudere con questa dichiarazione? Noi ci troviamo di fronte a degli impegni i quali variano da 60, 70 od 80 milioni! perchè io credo che seriamente non si potrà pretendere che non s'impegna il bilancio dello Stato quando di un lavoro è incominciata la fondazione e si saranno spesi per questa fondazione 4 o 5 milioni. Volete voi dopo, sul serio, venire alla Camera a fare una discussione se si dovrà lasciare la fondazione tale qual'è, e se non si dovrà terminare il palazzo cominciato?

Per cui la parola *impegni*, me lo perdoni l'ono-

revole relatore, non va usata nel senso da lui adottato ma bensì in uno più largo.

Io credo che in fatto d'impegni a questo proposito l'erario dello Stato è impegnato per una somma la quale può variare dai 60, 70, 80 e perfino ai 100 milioni, perchè io so che l'impegno per il palazzo del Policlinico sale già a 22 milioni ed ho udito persone competenti dire che la spesa arriverà a 50; ho udito che il palazzo di giustizia costerà la somma di 50 milioni; se sommate queste due cifre si arriva allegramente ai 100 milioni che io considero come un impegno formale ed essenziale.

Si ha un bel dire che la Corte dei conti non ha registrato i contratti, che questi non sono ancora stipulati.

Mio Dio! Ma quando avrete speso 5 milioni per fondazioni, verrete poi seriamente a sostenere alla Camera la tesi che si può benissimo tralasciare di proseguire i lavori? Se volete fare questa discussione in un momento opportuno, fatela ora; se no non la farete più.

Quando le fondazioni del solo palazzo di giustizia avranno assorbito 5 milioni, è certo che nessun Parlamento italiano per poveri, per miseri che possiamo essere, negherà i danari per condurre a termine questo lavoro. Allora la questione sarà pregiudicata; essa si deve risolvere ora e non allora.

Io credo che qui bisogna dire le cose come sono.

Questa parola *impegni* si usa spesso secondo il significato legale, che non è però un significato pratico, e viene spesso impiegata per generare e perpetuare un dubbio, che non so a carico di chi debba andare.

Per parte mia voglio scagionare la mia responsabilità; e dichiaro francamente che io voto contro a tutte queste cose, perchè credo che, se c'è un punto, un momento in cui ancora si possa arrestarci su questa china, sia l'attuale.

Facciamo la discussione seriamente; ditoci come stanno le cose; e forse io, per primo, recederò da questo mio proposito; ma il voler rimandare la discussione a quando le fondazioni saranno fatte, a quando 6 milioni saranno già spesi nel palazzo di giustizia mi pare francamente che non sia serio. Me lo perdonino lor signori; ma non è serio. Mi pare che risponda ad un modo strano di intendere, di salvaguardare le nostre prerogative.

Romanin-Jacur, relatore. Chiedo di parlare per fatto personale.

Presidente. L'onorevole Baccelli ha chiesto di parlare prima di Lei.

Onorevole Baccelli?

Baccelli Guido. A me pare che il fuoco dell'onorevole Prinetti sia proprio fuori di posto...

Una voce. È sacro!

Baccelli Guido. ...e non sia sacro. (*Si ride*). Io non parlerò per le altre opere, ma per il solo Policlinico.

La Camera, con un sorriso benevolo, ha capito che io non posso lasciar correre la questione del Policlinico, senza dire una parola.

Qui, in sede di bilancio, si parla d'impegni materiali; non si è mai parlato di impegni morali. E, del resto, chi li distrugge gli impegni morali pei quali vi siete impegnati con una legge?

Crispi, presidente del Consiglio. E con un contratto.

Baccelli Guido. Ma, quando l'amministrazione dello Stato è fatta per modo che tutto stia nell'ordine perfetto, e che non ci siano erogazioni di danaro o impegni al di là delle somme esistenti e destinate per legge ad uno scopo, certo che non si può elevare nessuna obiezione.

Favale. Chiedo di parlare. (*Oh! oh!*)

Baccelli Guido. In quanto al Policlinico, se l'onorevole Prinetti sapesse che cosa è il Policlinico...

Prinetti. Chiedo di parlare.

Baccelli Guido. Se lo sapesse tecnicamente, come deve saperlo un professore, allora vedrebbe che anche la somma destinata per adesso a questo scopo, può essere molto utilmente impiegata. Il policlinico è composto delle cliniche, e di una serie di padiglioni: ed invece di farne 18 o 20 di questi fabbricati, per il qual numero mancherebbe il danaro, se ne possono fare 5 o 6, pei quali il danaro già esiste: questi 5 o 6 possono, molto utilmente, molto convenientemente, essere utilizzati.

Quindi, a me pare che, per la questione del Policlinico, l'onorevole Prinetti abbia proprio cantato fuori del coro. Io ritengo che nessuno di noi possa volere che il Governo oltrepassi i suoi poteri e credo che faccia molto bene il Parlamento ad esercitare il suo sindacato.

Ma qui nè il Governo ha trascorso, nè il Parlamento può esercitare un sindacato perchè colpa non c'è.

I danari che sono stanziati hanno obiettivi determinati, e per quelli bastano.

Se un giorno, in più floride condizioni dell'erario, il Governo dovrà spendere somme maggiori, verrà a dimandarle alla Camera la quale vedrà se sarà il caso di concederle.

Prinetti. A mezza strada!

Baccelli Guido. Ma che a mezza strada! Si fa

una parte di ciò che si deve fare; ma anche una parte è utilizzabile e buona.

Dopo quanto ho detto non capisco come si possa insistere nelle obiezioni fatte, tranne che non si voglia iniziare un'opposizione sistematica!

Del resto io sono qui per dare le spiegazioni che occorrono a dimostrare come le somme attualmente stanziata in bilancio soddisfano ad uno scopo pratico; e che il policlinico...

Plebano. Non abbiamo parlato del Policlinico.

Baccelli Guido. ...Ma se non aveste parlato del Policlinico, io non avrei preso a parlare; ma ne avete parlato!

Plebano. Abbiamo parlato del Palazzo di giustizia!

Baccelli Guido. Pel palazzo di giustizia risponderà il ministro di grazia e giustizia, che ora non vedo.

A me occorreva dare delle delucidazioni sul Policlinico; perchè l'onorevole Prinetti parlandone, proprio non si è reso conto esatto di ciò che sia un Policlinico; altrimenti avrebbe veduto che le somme attualmente a disposizione, bastano per compiere una parte tale dell'opera che può riuscire da sola molto utile.

Poi quando i danari mancheranno il Governo verrà a dimandarli alla Camera; e la Camera li concederà, se crede, o li negherà.

Presidente. Onorevole relatore...

Romanin-Jacur relatore. Io ho bisogno di replicare al mio amico onorevole Prinetti, il quale ha risposto molto vivacemente, alle osservazioni che io ho fatte.

Noi qui della Commissione del bilancio, non abbiamo davanti a noi che delle disposizioni di legge: e alle disposizioni della legge è nostro dovere di richiamare il Governo; tutte le volte che sembra a noi, il Governo non si sia mantenuto strettamente a quello che esse dispongono.

Dunque, io ho parlato come relatore del bilancio dei lavori pubblici.

Vediamo che cosa dice la legge: essa stabilisce che i lavori debbano esser fatti dal comune di Roma.

L'articolo 2 due dice espressamente:

“ È autorizzata la spesa di 50 milioni come concorso dello Stato nelle opere suddette. Lo Stato concorre con 50 milioni nelle opere del piano regolatore e di ampliamento della città di Roma. Ed all'articolo 2, sostituendo l'articolo 11 della convenzione stipulata, la legge aggiunge:

“ All'articolo 11 della convenzione è sostituito il seguente:

“ Della somma complessiva di 50 milioni di

cui agli articoli 1 e 9, 30 milioni s'intendono assegnati e vincolati integralmente ed esclusivamente alla esecuzione ed al pagamento delle opere di cui all'articolo 3; la somma rimanente s'intenderà devoluta a sussidio delle opere di cui agli articoli 4, 6, ecc. »

Ora questi 30 milioni sono devoluti alle opere accennate nell'articolo 3 della convenzione, che sono: il palazzo di giustizia, il palazzo dell'Accademia, il policlinico, i quartieri militari per l'alloggiamento di due reggimenti di fanteria e d'uno d'artiglieria, un ospedale militare della capacità di mille letti ed una piazza d'armi. Dunque la convenzione stabilisce questo: che il Governo del Re dà al municipio di Roma 50 milioni in 20 anni a due milioni e mezzo l'anno e che il municipio di Roma debba eseguire esso tutte queste opere d'interesse governativo entro un periodo di tempo di dieci anni. Noi ci siamo preoccupati di questo fatto: che il Governo non ha mai presentata finora la relazione che l'articolo 5° di questa legge gli faceva obbligo di presentare, e che è pervenuto a nostra notizia che le opere già cominciate ammonteranno a tale complessiva spesa, che ognuno vede superiore ai 30 milioni.

È pervenuto pure a nostra notizia che il municipio di Roma s'intende svincolato da qualunque spesa che ecceda i 30 milioni.

Noi non interpretiamo, nè vogliamo interpretare la convenzione. Sappiamo che siamo obbligati a dare 50 milioni, e che al di là dei 30 il municipio non deve spendere nelle opere convenute. Questo è lo stato delle cose. Prevedendo però che il Governo avrebbe dovuto venire innanzi alla Camera a domandare un supplemento di fondi e sapendo eziandio che gli autori della legge del 1881 avevano sin da allora considerato che quella somma non sarebbe stata bastevole, visto che le cose incalzano ed i lavori progrediscono, noi della Commissione abbiamo più fortemente del solito, con un ordine del giorno, invitato il Governo a presentare la relazione; il che implicitamente impegna il Governo a provvedere ed a regolare questa materia come ne ha il dovere ed a sottoporre poi al Parlamento quei provvedimenti che crederà del caso.

Qui noi non siamo in presenza di impegni che si contraggano dallo Stato, gl'impegni non possono sorgere che per legge, e per la legge attuale quando il Governo ha consegnato due milioni e mezzo al comune di Roma, fino a che abbia pagato 50 milioni, altri impegni non ha, questa è la questione di fatto.

Ora, due sono gli impegni che si possono con-

trarre, impegni materiali, ed impegni morali. Quanto agli impegni materiali, io credo, o signori, che il Governo non sia uscito dalle disposizioni della legge, quanto agli impegni morali li potremo constatare quando potremo giudicare qualche cosa di concreto, cioè quando avremo la relazione che ci chiede dalla quale si apprenderà a qual punto sieno le cose. Senza questo documento ufficiale la discussione è opera vana perchè non può condurre ad alcun pratico risultato.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Favale.

Favale. Quanto alla questione del Policlinico, io credo che le spiegazioni date dall'onorevole Baccelli debbano tranquillare la Camera e si può ammettere che le costruzioni saranno limitate a quella somma che è disponibile, salvo poi a venire con una legge a chiedere altri fondi a Parlamento per fare altri padiglioni o altri edifici da servire per l'ospedale.

Ma quanto al Palazzo di giustizia che cosa ha votato il Parlamento? Sette od otto milioni da togliersi da una somma complessiva di 30 milioni votata dal Parlamento per opere pubbliche nella città di Roma.

Invece in ordine a questo Palazzo di giustizia noi vediamo subito che la volontà del Parlamento è stata falsata, e pare a me che veramente sia stata falsata, e che si è fatto qualche cosa che non era nelle intenzioni del Parlamento.

Qualcuno nella discussione ha detto che i fondi stabiliti non erano sufficienti, ma non basta che uno, due, tre, anche dieci oratori affermino che i fondi non bastano perchè il Ministero debba prendere impegni al di là di quanto è consentito dalla legge, e lasci che il comune di Roma prenda impegni che possono compromettere le finanze dello Stato.

Perchè, parliamoci chiaro, non è il comune di Roma che paga.

Quando avremo le fondamenta di questo palazzo di giustizia chi le pagherà? Sarà lo Stato, e questo non è quello che voleva il Parlamento quando votava i trenta milioni? Il Parlamento li ha votati perchè bastassero per fare un palazzo di giustizia intero, e non le sole fondamenta del palazzo.

Io dico pertanto che si dovrebbe sospendere questa discussione per poter concordare almeno l'aggiunta proposta dall'onorevole Plebano all'ordine del giorno della Commissione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Prinetti.

Prinetti. Io ho due fatti personali. Uno anzitutto con l'onorevole Romanin-Jacur, che ha difeso con molto calore la Commissione del bilancio; ma, me lo perdoni, almeno di fronte a me, non ne aveva bisogno. Nel mio discorso non c'è nemmeno una parola, che possa suonare censura per l'operato della Commissione del bilancio.

Io non ho chiesto di parlare, finché la questione è stata mantenuta nei limiti, in cui l'aveva posta la Commissione del bilancio, di cui riconosco corretto l'operato; ma io ho chiesto di parlare, quando la questione è entrata nel suo punto sostanziale; quando uscendo da quei limiti che sono imposti alla Commissione del bilancio dalla natura del suo mandato, si è trattato di un criterio veramente fondamentale; e la più grande giustificazione di quanto ho detto, la trovo nelle parole dell'onorevole Romanin-Jacur ha chiuso il suo discorso.

Egli ha detto che vi sono degli impegni materiali, e sono questi che la Commissione del bilancio deve sindacare; vi sono degli impegni morali, e di questi ha detto non parliamo. Io sono convinto che bisogna parlarne ora, se si vuol parlarne utilmente. (*Rumori*).

Romanin Jacur, relatore. E che possiamo sapere noi?

Prinetti. Io non ho detto che è la Commissione del bilancio che deve sollevare la questione; la pongo io dacché è venuta sul tappeto, e dico che non parlare ora di questi impegni morali, vuol dire non parlarne nell'unico momento, in cui ancora è opportuno ed efficace l'occuparsene.

All'onorevole Baccelli, il quale poi ha avuto per me delle frasi molto severe, che comprendo dettate dal suo affetto per il Policlinico, io mi permetto di rispondere, che senza certo aspirare a nessuna competenza, nella scienza in cui egli è maestro; ho però un grado di coltura sufficiente, per sapere cosa sia un Policlinico, tanto più che mi ero dato premura di vederlo i progetti, che erano esposti per questa costruzione.

Ora io comprendo, e lo sapeva completamente prima, quello che l'onorevole Baccelli ha detto; tanto vero che nel mio discorso ho parlato del palazzo di giustizia, non ho parlato niente affatto del policlinico. Ho parlato però del progetto complessivo del policlinico, il quale è preventivato dal suo stesso autore in 20 milioni. Ora se l'onorevole ministro Finali, facesse sue le dichiarazioni e spiegazioni date dall'onorevole Baccelli,

dovrei naturalmente escludere qualunque censura riguardo al policlinico. Quando il Governo mi assicuri che la costruzione di esso per ora verrà limitata nelle cifre sancite dalla legge non solo, ma che eseguita questa spesa, non sarà necessario far subito nuove spese per utilizzare quella già fatta; se l'onorevole Finali fa sue queste dichiarazioni che mi pare sieno quelle dell'onorevole Baccelli, non ho più nulla a dire riguardo al policlinico.

Ma riguardo al palazzo di giustizia non posso che ripetere ancora una volta ciò che ho detto e che ha detto anche l'onorevole Baccelli.

Si dice che sono state appaltate per 5 milioni le fondazioni del palazzo di giustizia; si dice che esso costerà 40 o 50 milioni quando sarà condotto a termine. Ma, signori, se non esaminiamo oggi questa questione, aspetteremo ad esaminarla quando i 5 milioni per le fondazioni saranno spesi? Quando si dovrà far gettito di 5 milioni o se ne dovranno spendere altri 40 o 50 per avere quello che dovremo avere e che si dice essere necessario alla maestà della giustizia, come ha detto l'onorevole Finali, credo che il rimandare ad allora questa discussione voglia dire che fin d'ora siamo disposti a quei sacrifici che saranno necessari per compire quest'opera e che saranno certamente ingenti. Io dico: vediamo ora quali sono questi sacrifici, facciamo questa discussione seria, e forse sarò io con voi a votare.

Ma quello che io non credo nè utile, nè conveniente, nè corretto dal punto di vista parlamentare è che noi chiudiamo gli occhi per non vedere e che rimandiamo questa discussione a quando non sarà più discutibile e che quindi fin d'ora noi praticamente e silenziosamente ci dichiariamo impegnati a votare quelle somme che saranno necessarie per il compimento di questa opera. Io credo che il mio ragionamento sia giusto; ad ogni modo io l'ho fatto per svincolare la mia responsabilità; la Camera farà del resto quello che crede. Un'ultima parola all'onorevole Baccelli. Egli ha detto che sono guidato in questo da uno spirito di opposizione sistematica.

Baccelli. Non ho detto a lei.

Prinetti. Onorevole Baccelli, la mia posizione come uomo politico nella Camera è tale che non c'è bisogno certamente di spiegare o accentuare la mia opposizione; appena tre o quattro giorni fa in una questione sul bilancio di agricoltura ho difeso l'operato del Governo contro i suoi stessi amici. Dunque non mi accusi l'onorevole Baccelli di quanto proprio nè la mia condotta nè

la mia modestissima persona politica non danno alcuna prova.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Baccarini.

Baccarini. Io mi sono permesso di intervenire in questa discussione perchè credo grandemente utile, se non momentaneamente possibile, di esaminare la questione del concorso dello Stato alle spese edilizie di Roma.

Parmi almeno utile cosa che la Camera sia un po' meglio informata dello stato delle cose, imperocchè è quasi generale la persuasione, e fuori e dentro quest'Aula, che l'Italia, a mezzo del suo Parlamento, abbia fatto molto per la capitale del regno.

La verità è che la legge del 1881, legge provvida, necessaria, per considerazioni molto elevate, se dovesse rimanere sola, ed eseguirsi come sta letteralmente scritta, produrrebbe la rovina del municipio di Roma con una crisi edilizia non più limitata a quella di alcuni speculatori.

Pochissime parole basteranno per far comprendere alla Camera quanto ho detto.

La legge assegna 50,000,000 di concorso al comune di Roma, ma incomincia dall'obbligarlo a pagare 30,000,000 per le caserme, pel palazzo di giustizia, pel policlinico, per l'accademia delle scienze, pel mercato, e via dicendo.

Ora togliete 30,000,000 per opere che il Governo poteva farsi da sè, (non ho mai capito, nemmeno quando si votò la legge che bisogno ci fosse che il comune facesse delle caserme per conto del Governo) togliete, dico, dai 50,000,000 30,000,000 e poi ditemi che cosa rimane?

Restano 20,000,000 di vero e proprio concorso del Governo alle opere edilizie della capitale.

Il concorso poi di 50,000,000 è dato dal Governo a 2,500,000 all'anno senza interessi entro il termine di 20 anni.

Inoltre la legge obbliga il comune ad eseguire, entro il periodo di 20 anni decorrenti dal 1882, le opere edilizie notate nell'allegato A, che sono due ponti sul Tevere, la demolizione del quartiere del Ghetto col rialzamento del livello del suolo, la prima serie di opere per la fognatura del sottosuolo, la continuazione della via Nazionale, dalla piazza di Venezia alla piazza S. Pantaleo, il mercato centrale.

Queste opere voi avete sotto gli occhi oramai compiute, e largamente compiute, perchè la via nazionale anzichè a San Pantaleo è già arrivata al Tevere: il Ghetto invece che fra 20 anni il comune l'ha demolito e quasi sistemato in 6 o 7 anni. Per eseguirle il comune ha dovuto farsi anti-

pare le somme che paga coi due milioni e mezzo in una lunga serie d'anni e, scontando quella di 20 milioni, ne restano 5 o 6 di capitale effettivo. Quindi il comune non ha ricevuto che 6 o 7 milioni.

Un'altra questione: e qui a mio avviso sta il peccato tanto del Governo quanto del comune (parlo dal 1881 in poi). La legge ha parlato di opere come il palazzo di giustizia, l'accademia delle scienze, il policlinico, i quartieri militari, un ospedale militare di 1000 letti, una piazza d'armi. Per fare tutte queste opere la legge ha dato 30 milioni ed ha detto, come non del tutto esattamente, me lo perdoni, riferiva l'onorevole Romanin Jacur, che il comune deve eseguirle con questa somma. E va bene, così sta scritto. Ma c'è un'altro articolo della convenzione che non ha citato il mio amico Romanin-Jacur e che devo citare io, ed è l'articolo 5.

« I piani di esecuzione degli edifici di cui all'articolo 3 saranno completati a cura del comune di Roma entro sei mesi dalla comunicazione dei progetti di massima, che gli saranno comunicati dalle rispettive amministrazioni governative in un termine non maggiore di sei mesi, ecc.

E qui sta il guaio: il Governo che aveva diritto di pretendere una somma di lavori per questi edifici fino a 30 milioni, ha dato poi al comune da eseguire dei progetti di massima che costeranno 100 milioni e non 30. Che cosa ne è avvenuto?

Romanin-Jacur, relatore. Il comune doveva farli lui.

Baccarini. Il comune doveva dire: io non faccio niente. (*Mormorio*) Abbiamo pazienza; doveva dir questo. Ma c'era qualcheduno che doveva dir di meglio: era il Governo che non doveva chiedere quello che la legge non gli permetteva di chiedere, o almeno doveva aggiungere i milioni che occorre per le sue opere.

Portate avanti così, nel primo calore, le prime costruzioni, si sono accorti al comune di procedere per una via dove in pochissimo tempo non avrebbero soddisfatto neppure ad un terzo del lavoro. Ed allora, a mezzo di speciali trattative in seguito di desideri manifestati dall'uno e dall'altro membro del Governo, sono venuti a queste conclusioni. Il ministro della guerra ha ripreso per proprio conto le caserme e riceverà dal comune la parte corrispondente dei 30 milioni.

Poi venne il ministro di grazia e giustizia e disse: il palazzo di giustizia me lo faccio io. Poi verrà il ministro dell'interno o quello dell'istru-

zione pubblica, e farà bene poichè non c'è altra maniera di uscirne che questa, e agirà nello stesso modo. Ora il comune dalla necessità è costretto a dire al Governo: costruite pure i palazzi come volete; ma eccedendo la somma di circa 11 milioni che restano sui 30, pensate voi a supplire la differenza, perchè io non ne ho l'obbligo, e non ne avrei i mezzi.

Io non dico: dia il Governo i mezzi al comune per farli codesti edifici nelle proporzioni volute, ma se li faccia da sè. Ovverosia, se si vuole eseguire la legge, bisogna consentire al municipio di Roma di fare un progetto pel palazzo di giustizia che costi 7 milioni, un progetto per il policlinico che costi altri 6 milioni e così di seguito. Il mio amico Baccelli che ho qui vicino, vi direbbe subito: ma con 6 milioni non si fa un policlinico come si deve fare; ed io sono d'accordo con lui. Ma domando: è giusto che lo paghi il municipio di Roma? È giusto che il municipio di Roma paghi allo Stato un palazzo di giustizia che costerà 30 o più milioni, ricevendone 6 od anche 8? E poi mettiamo pure la buona volontà nel comune di Roma, ma le cose sono in questi termini: fra tre anni il municipio di Roma è fallito senza far più niente per questa semplice ragione: che tra pochi mesi, il municipio di Roma dovrà mettere un milione di nuove tasse per pareggiare il bilancio ordinario.

Fra cinque o sei anni occorrono sette milioni per pagare l'ammortamento e l'interesse del prestito di 150 milioni, perchè bisogna ricordarsi che per quasi 50 milioni di fittizio concorso, il comune ha fatto per 150 milioni di lavori e li ha pagati oramai, sicchè non gli restano disponibili che 30 o 40 milioni pei lavori che sono in corso, od in liquidazione.

Io ho voluto dare questi schiarimenti, che mi paiono di un certo interesse, perchè è bene che si conosca lo stato delle cose; ed aggiungo una raccomandazione al Governo, e particolarmente al presidente del Consiglio, ed è che pensi presto a questa situazione...

Crispi, *presidente del Consiglio*. A che? al comune?

Baccarini. Io sono sicuro che il presidente del Consiglio avrà a cuore questa faccenda e arriverà a prendere quelle disposizioni, che crederà opportune, nel tempo necessario, perchè fra sette o otto mesi una seconda crisi edilizia avrà luogo per l'assoluta insufficienza di mezzi del municipio di Roma.

Il municipio di Roma non può più intraprendere nessun'opera!

E giacchè ho facoltà di parlare, mi permetterò di aggiungere qualche altro schiarimento per dimostrare come sia impossibile che il Governo sfugga a prendere in mano questa grossa questione.

Il comune di Roma, pei lavori finora compiuti o in via di compimento, coi 150 milioni di prestito che ha assunto, per due terzi di proprio e per un terzo coi 50 milioni dalla legge 1881, non ne ha abbastanza per condurre avanti le opere.

Vuole l'Italia che Roma resti nelle condizioni in cui si troverà fra un anno se lasciata alle sole sue forze?

Ecco la questione.

Il municipio di Roma, del resto, sarà costretto a dire: se voi volete vedere dal Corso il monumento a Vittorio Emanuele, bisogna abbattere il palazzo Torlonia e tutto il resto delle case, e allargare la piazza di Venezia, come vuole l'estetica, e come è già nel piano regolatore.

Ma se volete che lo faccia con le proprie forze il comune di Roma, anche pel decoro della città che amministra, aspetterete almeno venti anni. Con quali mezzi l'ha da fare?

L'atterramento del palazzo Torlonia e fabbricati annessi non costerà meno di nove o dieci milioni; e si tratta di un'opera che non è immediatamente necessaria per la circolazione, per la viabilità della città, ma è necessaria per ragioni di indole molto più elevata; e per conseguenza non vedo come lo Stato possa disinteressarsene. Non fa niente che si faccia di qui a qualche anno, ma se si deve fare qualche cosa di questo genere, domando io, se il Governo, che fa il monumento, non dovrà fare anche le strade necessarie per accedervi, salvo quelle spese che per altri motivi possano spettare al municipio.

Altra specie di opere assolutamente d'indole indipendente dalle materie ordinarie di un bilancio municipale della capitale del regno, è questa. Voi sapete tutti che si fa la sistemazione del Tevere coi muraglioni a sostegno dei lungoteveri.

Per quanto contrario io sia stato al sistema dei muraglioni, non li discuto ora qui. È una questione idraulica che non ha nulla che fare con la questione attuale. Ma quei muraglioni si fanno talmente alti, che le strade sul lungotevere da ponte Sant'Angelo al Popolo, ossia per uno spazio di circa due chilometri, saranno 4 o 5 metri più alte dell'attuale livello stradale. Ebbene che accadrà? che le strade adiacenti si troveranno tutte più basse di 4 o 5 metri. Dunque bisognerà rialzarle tutte.

Ma questo vuol dire una spesa di 20 milioni.

E dovrà il municipio fare questa spesa? Astrattamente sì, perchè è sempre bene che un municipio raccordi le strade alla nuova condizione delle ripe del fiume; ma lo farà fra 20 o 30 anni, un po' alla volta, quando avrà i mezzi. Se poi per convenienza o per altre ragioni il Governo crede di togliere di mezzo uno sconcio, bisognerà che metta la mano al borsellino; altrimenti il municipio risponderà una cosa sola: se siete andati avanti per tanti anni così, andateci ancora per altri venti, mancando a me assolutamente i mezzi per provveder prima.

E così potrei seguitare per parecchie opere che non sono assolutamente d'indole tale da obbligare il municipio di Roma ad intraprenderle domani. Del resto non ne avrebbe i mezzi. Il municipio potrebbe sempre dirvi: io faccio tutto quello che era mio obbligo di fare. Ma siete voi che alzate l'argine del fiume, e siete voi che venite a fare una cosa nuova, dunque alzate a spese vostre le strade.

Il comune paga già per tre ottavi la sistemazione del Tevere e questo basta.

Io forse ho tediata la Camera (*No! no!*) con queste spiegazioni, ma credo che fossero una necessità, poichè corrono certe idee assolutamente inesatte che reputo opportuno di correggere.

Presidente. L'onorevole Sonnino Sidney ha foltà di parlare.

Sonnino Sidney. La questione che io ho sollevata, si è di molto allargata, e s'era anche alquanto inacidita, ma adesso, per fortuna, avendola l'onorevole Baccarini sviata in altro campo, ha ripreso di nuovo una intonazione calma.

Quello che io già dissi, e le risposte date dall'onorevole ministro dei lavori pubblici, credo che basti a dimostrare la necessità di accentrare, di riunire in una sola direzione almeno quanto riguarda la parte finanziaria di questi lavori in Roma d'interesse governativo. Poichè in questo momento essi dipendono da tre dicasteri. A me bastano, per oggi, la risposta datami dall'onorevole ministro, e l'impegno che ha preso di pubblicare la relazione, perchè credo che tutti i suoi colleghi, incominciando dal ministro del tesoro, riconosceranno la necessità di sistemare tutte queste questioni, sia con un nuovo disegno di legge che comprenda tutti questi lavori di Roma, sia in altro modo.

Io non so se era presente l'onorevole Baccelli quando ho parlato; ad ogni modo mi preme di far notare che quando accennai alle spese maggiori che sarebbero occorse, ho feci una distin-

zione tra i lavori del policlinico e quelli del palazzo di giustizia.

Nel Policlinico si trattava per ora di mettere mano ad alcuni fabbricati distinti e di completarli, per cui ogni parte per sè stessa poteva stare.

Il punto su cui mi preme tornare un momento, perchè non vorrei che si imbrogliasse con tante altre questioni, è questo: che non è rogolare, non è corretto approvare progetti per somme maggiori a quelle prese di mira nelle leggi speciali votate dal Parlamento; e, quando risulti per una ragione qualsiasi la necessità di sorpassare quelle somme, si debba subito riferirne al Parlamento stesso. Tutto il resto è una conseguenza.

In questo caso non nego che ci sia stata una certa buona fede da parte di tutti perchè la questione s'intralcia con la convenzione fatta col municipio, di modo che la responsabilità di quelle somme, per cui si prendevano impegni, non era chiarito se dovesse pesare sullo Stato o sul comune.

L'onorevole Baccarini ha fatto un attacco contro la legge dell'81. Io sono d'accordo con lui, ma la legge dell'81, se non erro, fu presentata e votata lui ministro. E anzi nel progetto presentato dal Governo nell'81 non era nemmeno fatta la distinzione tra i 20 e i 30 milioni; essa fu fatta dalla Commissione. Questa riconobbe la giustizia, per lo Stato e per il comune, di distinguere le opere e di attribuire ad ognuno una somma speciale. Ma qui è inutile stare a palleggiarsi le responsabilità tra lo Stato e il comune, o tra un Ministero e l'altro. Oramai i buoi son fuggiti, e questo vorrei che considerassero gli onorevoli Plebano e Prinetti.

Oramai gli impegni per 30 milioni sono presi; oramai il contratto per l'appalto di una parte del palazzo di giustizia è fatto; dunque il proclamare con un'aggiunta all'ordine del giorno, come vorrebbe l'onorevole Plebano, che non si possano prendere impegni nuovi, è inutile, essendosi già approvato il progetto di massima e fatti i contratti per l'appalto. Onde nulla si aggiunge con quella formula, e solo si dà un colore politico a questa questione; il che può nuocere; e non vorrei che, respingendosi dal Parlamento questa aggiunta, potesse interpretarsi ciò come una dichiarazione che il Governo possa correttamente prendere nuovi impegni, oltre il limite delle somme votate dal Parlamento.

Quindi, nell'interesse dello stesso intento cui mirano gli onorevoli Plebano e Prinetti, li pregherei di non insistere nella loro aggiunta, perchè

il voto della Camera potrebbe compromettere la questione in senso contrario.

Io sono lieto che questa discussione abbia indirettamente sollevato tutta la grande questione dei lavori di Roma. Sono sicuro che la relazione che si è impegnato a presentare l'onorevole ministro, obbligherà a prendere di fronte tutta quanta la questione che è importantissima e che appunto va considerata tutta insieme e sotto tutti i suoi vari aspetti.

Ma quello su cui insisto ed insisterò sempre (sarà questione di forma, ma molte serie questioni costituzionali si presentano ai Parlamenti come questioni di forma) è che mai nessun progetto si approvi e non s'incomincino ad eseguire i lavori, quando le somme preventivate dal progetto stesso siano superiori a quelle votate dal Parlamento; come è stato appunto il caso del palazzo di giustizia.

Non torno sul passato; non faccio accuse; ma mi preme di far riconoscere questa massima, la cui ragionevolezza e la cui gravità mi sembrano così evidenti, che basta esprimerla, e non vi è bisogno di alcuno speciale ordine del giorno per darle peso ed efficacia.

Presidente. L'onorevole ministro di grazia e giustizia ha facoltà di parlare.

Zanardelli, ministro di grazia e giustizia. Mi permetto poche parole per una questione di fatto. A me pare impossibile che l'onorevole mio amico Romanin, che è persona così oculata e riflessiva, abbia potuto scrivere nella sua relazione che il palazzo di giustizia, per le sole fondazioni, costa la maggior parte della somma che era stata all'uopo in origine stabilita per esso.

Or bene; la somma la quale era stata in origine assegnata, e in via approssimativa, per il palazzo di giustizia era di otto milioni. Dico in via approssimativa, poichè fin da quando si votò la legge del 1881 era universalmente ammesso dalla Camera, e lo dichiarò lo stesso relatore onorevole Sella, non potersi parlare che di somma approssimativa, prevedendosi che i 30 milioni non sarebbero bastati.

Ora che cosa significa il dire nella relazione che per le sole fondamenta si spende la maggior parte della somma in origine assegnata?

Vuol dire che per le fondamenta si spendono almeno cinque milioni.

Ebbene, come mai si può dire una cosa simile, dal momento che havvi un'asta pubblica con la quale furono appaltati non soltanto i fondamenti, ma altresì i locali che sono fra il soprasuolo e il sottosuolo, destinati ai testimoni, ai carcerati e

simili, e inoltre quelli del pianterreno, e furono messi all'asta per il prezzo complessivo della somma di lire 4,700,000 che, per effetto del ribasso di asta, sono state ridotte a circa 4 milioni?

Ora, di questi 4 milioni, quanto è assegnato ai fondamenti? Come è facile capire a ciascuno, ed era facile anche per la Commissione del bilancio, quando si vede che nella parte appaltata entrano il pianterreno e questi altri locali sotterranei di cui ho parlato, deve dedurre necessariamente che per i fondamenti non si eroga della predetta somma d'appalto che una piccola parte; la quale parte infatti, tenuto conto del ribasso d'asta, non supera di molto un milione. Ora, può una Commissione del bilancio asserire invece che le fondazioni assorbono la maggior parte della somma che si era reputata sufficiente alla esecuzione dell'intera opera? Questo dal lato dei fatti.

Quanto agli impegni, la esposizione finanziaria dell'onorevole Perazzi ha dichiarato innanzi alla Camera, che si sarebbero fin d'ora impegnate le somme di cui si poteva disporre secondo la legge del 1881.

Romanin-Jacur, relatore. Chiedo di parlare per fatto personale.

Baccarini. Chiedo di parlare per fatto personale.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore, per fatto personale.

Romanin-Jacur, relatore. Mi preme di chiarire un momento la questione, rispondendo alle osservazioni fatte dall'onorevole ministro di grazia e giustizia.

Noi abbiamo domandato al Governo dei documenti ufficiali; e il Governo non ce ne ha fornito nessuno. L'unico documento che ci ha rimesso il Governo, è stato un rendiconto del municipio di Roma; documento il quale non porta che una situazione contabile degli impegni del municipio; ma anche questi, senza destinazione di somme. Neppure dalla relazione che è stata pubblicata, l'anno scorso, dal municipio di Roma (che ho avuto dopo, per altro mezzo), si è potuto rilevare che cosa pensi, che cosa dica il municipio di Roma sopra questa opera.

Noi, dunque, come Commissione, eravamo assolutamente privi di qualunque documento che potesse dirci qualche cosa. Venuta poi la discussione di questa questione, le persone che erano là discutendo con noi si sono riportate a quelle notizie che apparivano non da documenti ufficiali, ma da quel che ne discorreva il pubblico. E si è detto che la parte che riguardava

l'appoggio del nuovo edificio era stata appaltata con un prezzo d'asta, che arrivava vicino ai 5 milioni.

Noi non avevamo altro documento che la relazione dell'onorevole Sella, la quale accennasse al dispendio complessivo.

Ora siccome era noto anche a noi che certamente la parte appaltata non era quella, che richiedesse il maggior dispendio, trattandosi di un edificio che deve riuscire molto decoroso; così abbiamo detto che quella parte appaltata...

Zanardelli, ministro di grazia e giustizia. Le fondamenta!

Romanin-Jacur, relatore. Sì, le fondamenta, la prima parte, quella che serve di basamento insomma, importava una somma che certamente era rilevante di fronte alla somma totale che era stata preventivata originariamente. Del resto, il mio egregio amico (poichè ha voluto onorarmi con questo titolo) l'onorevole Zanardelli sa bene come si fa una relazione specialmente quando si è molto affrettati per presentarla. (*Oh! oh! — Commenti*).

Procurarsi tutti i documenti ufficiali non è la cosa più facile nè più sollecita di questo mondo.

Se quindi abbiamo detto trattarsi solo delle fondamenta, senza accennare che c'era anche qualche cosa di più, non mi pare poi che l'errore sia così grosso da meritare un addebito rilevante, mentre la sostanza dell'affermazione rimane la stessa.

Baccelli Guido. Avevo domandato di parlare per fatto personale.

Presidente. È vero, onorevole Baccelli, ha facoltà di parlare.

Baccelli Guido. Voleva solamente dire all'onorevole Prinetti che le mie parole non erano direttamente rivolte a lui.

Io diceva che chi, non capacitandosi delle ragioni che esprimevo, avesse continuato ancora nell'opposizione, avrebbe fatto una opposizione sistematica: questo però non si riferiva all'onorevole Prinetti ma obbiettivamente alla discussione. Io tengo a dire quello che penso perchè non voglio si creda che io abbia detto parole spiacenti per alcuno.

Quanto poi alla questione sollevata dal mio egregio amico onorevole Baccarini, sarei contentissimo che questa questione fosse sollevata, ma certo non si solleverà utilmente oggi.

In questa questione egli ha detto delle cose verissime; e mi fa molto piacere di rilevare che quanto egli ha detto onora questa nostra città. Roma non solamente è stata agli impegni, ma li ha di molto sorpassati. Il municipio ha già speso

150 milioni del suo per le opere che servono alla capitale.

Dunque quando si verrà a riprendere questo argomento, perchè credo che oggi sia intempestivo, allora tutti noi porteremo innanzi alla Camera le ragioni onde siamo sicuri che il Parlamento e il Governo si persuaderanno di non aver fatto abbastanza per la capitale del Regno. (*Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Baccarini.

Baccarini. Ho domandato di parlare perchè, non avendo sentito bene una parte del discorso dell'onorevole Sonnino, potrebbe darsi non lo avessi compreso esattamente quando egli ha parlato di una specie di distinzione di responsabilità che io abbia fatta.

Io prego l'onorevole Sonnino e tutti i miei colleghi di ritenere che io non ho sollevato questioni di responsabilità, nè fatto critiche od accuse nè alla Commissione del bilancio, nè al Governo, nè ad alcuno. Io ho solamente voluto chiarire il vero stato delle cose e che la questione, senza entrare punto nel merito, sta in questi termini precisi. Il comune ha 30 milioni per opere determinate; se il Governo crede che debba il comune fare esso questi edifici si contenti di averli tali, che il loro importo non ecceda i 30 milioni. Ma se poi per altre considerazioni tutti od alcuni di questi edifici debbano avere un carattere molto più grandioso e che possa richiedere un aumento di spesa; allora io dico che il Governo farà bene per queste opere maggiori a provvedere più presto che può, perchè è impossibile che il Comune, anche volendo, assuma le conseguenze delle maggiori spese. Io non ho inteso fare altro che mettere in evidenza questo stato di cose. Del resto io era membro del Governo nel 1881; non so se abbia o no firmato la legge, perchè il ministro dei lavori pubblici non ha altra ingerenza che quella di domandare qualche voto al Consiglio dei lavori pubblici; ma in ogni modo come membro del Governo d'allora io sono responsabile di quella legge e dichiaro di essere felice di essermi assunta quella responsabilità; però affermo in pari tempo che intendo averla assunta non altrimenti che ne' termini e limiti di spesa portati dalla legge del 1881; non altra questione io avevo da fare. (*Bene!*)

Sonnino Sidney. Chiedo di parlare.

Presidente. Son già due volte, onorevole Sonnino!

Sonnino Sidney. È per fatto personale. Fui io che mossi la questione nella Giunta del bilancio, come sono stato io a muoverla in Parlamento.

L'onorevole ministro si sorprende di alcune frasi dell'onorevole relatore, che si è scusato. Io non mi scuso. Se il ministro mi dichiara che tutto il progetto del palazzo di giustizia non costerà più di otto milioni, io ritiro tutte le osservazioni fatte...

Zanardelli, ministro di grazia e giustizia. Dicono che abbiamo speso cinque milioni per i soli fondamenti! Come si fa...

Sonnino Sidney. Nella relazione Sella si parla in tutto di sei milioni,

Quindi la Giunta consultando la relazione dell'onorevole Sella poteva riferirsi a sei milioni. Se l'appalto è stato bandito a cinque per le fondamenta, più pochi metri sopra terra, francamente si può dire che le fondamenta, mettiamo pure anche col pian terreno non coperto, occupano la maggior parte della somma.

Zanardelli, ministro di grazia e giustizia. Ripeto che è un milione per le fondamenta; non cambi le carte in mano.

Sonnino Sidney. La relazione Sella parla di sei milioni, ed aggiunge un calcolo del 25 per cento di aumento eventuale, su tutte le opere contemplate nella convenzione del 1881, portandole così da 24 a 30 milioni; dunque mettiamo sei milioni, più il 25 per cento; mettiamo anche otto, e dall'altra parte comprendiamo nell'appalto fatto oltre i fondamenti anche il piano terreno; ora io domando se il progetto complessivo approvato dall'onorevole ministro è soltanto di otto milioni? E qualora superi gli otto milioni, perchè non è venuto dinanzi alla Camera a chiedere che essa approvi la differenza, prima di mettere mano ai lavori?

Presidente. L'onorevole ministro di grazia e giustizia ha facoltà di parlare.

Zanardelli, ministro di grazia e giustizia. Le stesse cose dette dall'onorevole Sonnino mi fecero conoscere una cosa che io non sapeva, ma che m'immaginava, cioè che realmente la presente questione nella Commissione del bilancio era stata sollevata da lui.

Sonnino Sidney. Lo sapeva.

Zanardelli, ministro di grazia e giustizia. Non lo sapeva, ma me lo immaginava, perchè sono cose facilissime ad immaginarsi. (*ilarità*).

Dunque torno alla questione di fatto; ho già detto che quando si distribuirono fra le varie opere governative stabilite con la legge del 1881, i trenta milioni, su questa somma, che si calcolò fin dal 1881 che non sarebbe bastata, furono assegnati per il palazzo di giustizia otto milioni.

Sonnino Sidney. La relazione Sella dice sei.

Zanardelli, ministro di grazia e giustizia. La relazione nel punto cui allude l'onorevole Sonnino non comprende la intera somma dei trenta milioni. Ad ogni modo, della somma realmente stanziata in trenta milioni avvenne in Consiglio dei ministri la distribuzione fra i varii edifici cui la somma stessa doveva servire.

Sonnino Sidney. La relazione Sella è documento ufficiale.

Zanardelli, ministro di grazia e giustizia. La somma, ripeto, non è quella accennata dall'interruttore, ma fu aumentata. Dei trenta milioni che il Governo aveva per legge a sua disposizione, e di cui quindi poteva fare quell'uso che credeva, fu fatta la distribuzione che ho detto, e me ne appello a quelli onorevoli deputati qui presenti che erano allora in Consiglio dei ministri, come l'onorevole Baccarini e l'onorevole Baccelli.

L'onorevole Sonnino disse: ammettiamo i sei milioni, ammettiamo anche gli otto milioni, resta sempre che le fondamenta rappresenteranno la maggior parte della somma.

Io ho già detto che le fondamenta portano un milione; ora, se con l'aritmetica dell'onorevole Sonnino un milione è la maggior parte di otto, o di sei, lascio alla Camera di giudicare quale sia l'aritmetica sua. (*Si ride*).

Quanto all'altra questione ch'egli solleva pretendendo che non si potessero non dico impegnare più di 5 milioni, poichè impegnati non furono, ma fare in modo, che l'intero palazzo non portasse più di 5 milioni, ripeto quello che ho già detto: nell'esposizione finanziaria si dichiarò solennemente e ben chiaramente, che delle somme le quali erano già a disposizione del Governo, il Governo si sarebbe valso subito, salvo a provvedere al contributo ulteriore, sia mediante nuove convenzioni col comune di Roma, sia chiedendo al Parlamento direttamente nuovi fondi per completare le opere. Questo, senza che sia sorta obbiezione alcuna, disse l'esposizione finanziaria dell'onorevole Perazzi, del quale l'onorevole Sonnino era sotto-segretario di Stato. (*ilarità*).

Presidente. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

Crispi, presidente del Consiglio. Io pregherei la Camera di rientrare nella questione. Tutti gli oratori sono usciti dai limiti dell'argomento cui si riferisce il capitolo 59 del bilancio dei lavori pubblici, che è quello che deve esser votato.

La legge del 14 maggio 1881 contiene un contratto. Con questo contratto il municipio di Roma si era obbligato di eseguire molte opere comunali

e governative; ed il Parlamento si era obbligato di dare per queste opere 50 milioni.

Noi siamo impegnati col Comune a pagare questa somma a rate di 2 milioni e mezzo per anno. Questa è la tesi; noi non possiamo uscirne.

La Camera non può discutere altri argomenti, non può votare altre proposte. La sospensione della votazione del capitolo è fuori luogo; perchè ove essa fosse accettata, noi mancheremmo ad uno degli impegni del contratto, ed il Comune di Roma potrebbe anche giuridicamente obbligarci a rispettarlo. Ciò posto, mettiamo la questione nei suoi veri termini.

Molte sono le opere governative decretate dalla legge del 1881, alcune delle quali già terminate. Il palazzo delle scienze non deve fabbricarsi; fu comprato ben costruito. Le caserme sono già quasi pronte. Del policlinico molti oratori hanno creduto di parlare, facendo buona grazia all'amico mio Baccelli, ed ammettendo che si può costruirlo parte per parte, e quindi non sono censurabili gli impegni che si assumono dal Governo. Ma tutto ciò è materia di leggi speciali; quello di cui la Camera deve occuparsi è questo, lo ripeto: il capitolo 59.

La legge del 14 maggio 1881 contiene, come ho detto, un contratto, che dobbiamo eseguire e che si esegue pagando ogni anno due milioni e mezzo per il corso di venti anni. Le altre questioni sono fuori di luogo. La Camera votando questa spesa di due milioni e mezzo non fa niente di più di quello che è dover suo; non approva progetto alcuno; questa sarà discussione che verrà a suo tempo; se il Governo si sarà impegnato al di là di quel che potesse impegnarsi, discuteremo a tempo debito.

Fu ricordato già quello che è stato scritto nella relazione dell'onorevole Sella. Quando l'onorevole Sella parlò dei 30 milioni e delle opere governative, disse che quella somma era approssimativa. Ma, ripeto, questo è superfluo, non dobbiamo occuparcene ora. La questione poi delle opere edilizie di Roma che l'onorevole Baccarini ha sollevato è una questione che discuteremo a suo luogo.

Certo non può l'Italia abbandonare la sua capitale; la questione è, come e quando deve aiutarla. (*Bene! Bravo!*)

La capitale appartiene allo Stato; non è un comune come un altro (*Bene! Bravo!*) e se alcuni non lo intendono, peggio per loro! (*Approvazioni*).

L'Italia è quella che è, e non dovete rimpicciolirla con le miserie che continuamente ricordate e che non sono vere in tutto. L'Italia, come tutti gli altri paesi, ha i suoi beni ed i suoi mali; ma

non dobbiamo continuare sempre con queste discussioni le quali umiliano gli animi e ci mettono in condizione tale da far credere agli stranieri che siamo da meno di quello che siamo in realtà. E noi siamo in condizione tale che con la prudenza e con la saggezza, che dovrebbe essere propria dei Parlamenti, potremo arrivare a raggiungere gli scopi che ci siamo proposti. (*Bravo! Bene! — Approvazioni*).

Sonnino Sidney. Chiedo di parlare per fatto personale.

Presidente. Ne ha facoltà.

Sonnino Sidney. Io non so capire assolutamente a che cosa abbia alluso l'onorevole ministro di grazia e giustizia quando ha detto che era facile capire che avevo sollevato io la questione.

Zanardelli, ministro di grazia e giustizia. Glielo dico subito; perchè perfino parlando dell'Africa ha tirato fuori il palazzo di giustizia. (*ilarità*).

Sonnino Sidney. Nella Giunta del bilancio e nella Camera io ho sempre combattuto per lo amore del vero e per la legge; ed ho sempre combattuto senza distinzione contro amici come contro avversari, quando mi è parso di rilevare qualche irregolarità; e quando mi sembri, onorevole Zanardelli, che Ella faccia bene la loderò, come quando a me pare che faccia male, la criticherò.

I 5 milioni, per cui sono stati indetti gli appalti, sono la maggior parte della cifra assegnata...

Zanardelli, ministro di grazia e giustizia. Le fondamenta ha detto. (*Rumori vivissimi*).

Sonnino Sidney. A me poco preme quello che è avvenuto nel Consiglio dei ministri; qui, dinanzi al Parlamento, è venuta la relazione della Commissione parlamentare, la quale con documenti ministeriali ha portato la cifra di 6 milioni la quale col 25 per cento di più arriva a 7,500,000.

È facile arte quella di voler far supporre nello avversario moventi diversi, o di ricordare l'Africa, od altre cose, per deviare l'attenzione!

Risponda, onorevole ministro, con argomenti! Il progetto da Lei approvato supera o no le somme assegnate dalla legge? e quando le superi, perchè si è messo mano ai lavori prima di un nuovo voto del Parlamento?

Se la giustizia è il fondamento degli imperii, sarebbe bene che le fondamenta del tempio della giustizia, compresi il pianterreno, si compiessero con maggior rispetto alla lettera ed allo spirito della legge. (*Benissimo!*)

Presidente. Su questo capitolo non vi è nes-

suna proposta. V'è solo l'ordine del giorno della Commissione, che rileggo:

“ La Camera invita il Governo a presentare al Parlamento, col rendiconto consuntivo del 1888-89, la relazione sull'andamento delle opere edilizie di Roma, prescritta dall'articolo 5 della legge 14 maggio 1881. ”

L'onorevole ministro dei lavori pubblici accetta quest'ordine del giorno.

Lo metto a partito.

(È approvato).

E così si intende approvato il capitolo 59.

Voci. A domani! A domani! (*Rumori vivissimi*).

Il deputato Vigoni presenta una relazione.

Presidente. Onorevole Vigoni, la invito a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Vigoni. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge per autorizzare alcuni comuni ad eccedere i limiti della sovrimposta.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Comunicasi una interpellanza del deputato Plebano.

Presidente. Comunico alla Camera una domanda di interpellanza dell'onorevole Plebano al ministro delle finanze.

* Il sottoscritto chiede di interpellare l'onore-

vole ministro delle finanze intorno al modo col quale fu applicata la legge 14 luglio 1887 per quanto riguarda l'acquisto di tabacchi all'estero. ”

Prego l'onorevole presidente del Consiglio di voler comunicare questa domanda di interpellanza all'onorevole ministro delle finanze.

Crispi, presidente del Consiglio. Darò comunicazione di questa interpellanza al mio collega delle finanze.

La seduta termina alle 6.40.

Ordine del giorno della tornata di domani.

1. Seguito della discussione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici, per l'esercizio finanziario 1889-90. (39)

Discussione dei disegni di legge:

2. Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione, per l'esercizio finanziario 1889-90. (37)

3. Disposizioni dichiarative circa la durata in ufficio del presidente e dei vice-presidenti del Senato. (85)

4. Sul personale di pubblica sicurezza. (5)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Capo dell'ufficio di revisione.

Roma 1889. — Tip. della Camera dei Deputati
(Stabilimenti del Fibreno).

